L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE: Anno, L. 30. - Semestre, L. 15. - Trimestre, L. 8. (Per l'Estero, Franchi 43 l'anno).

È USCITO

ANNUARIO SCIENTIFICO ed INDUSTRIALE

Anno XL — 1904

Direttore:
AUGUSTO RIGHI
della Regia Università di Bologna

Grazie alla nuova direzione, l'Annuario, pur continuando ad offrire ampie riviste in tutti i campi, nei quali finora si andava raccogliendo la preziosa messe dei nuovi progressi o delle nuove applicazioni, viene a ricevere un maggior sviluppo nella parte dedicata a quelle scienze, le quali, come la Fisica, progrediscono con maggior rapidità e fruttano più di frequente risultati sempre utili.

L'illustre scienziato, nella sua prefazione, avverte come l'Annuario nei suoi trentanove anni di vita si è reso altamente benemerito per la divulgazione della scienza in Italia, possiede una organizzazione perfetta, che regolarmente funziona, e collaboratori valentissimi, e si è meritata la riconoscenza di quanti hanno a cuore la coltura generale del nostro paese.

Alla schiera dei valentissimi collaboratori, quali sono i professori Celoria, Giovannozzi, Monti, Secchi, Clerici, Serpieri, Ugolini, Arpesani, Brunialti, si aggiungono ora lo stesso Righi, il dott. Dessau e il prof. Amaduzzi, dell'università di Bologna; l'ing. Giorgi di Roma; il dott. E. Cavazza, dell'ospital maggiore di Bologna; l'ingegnere A. Gilardi, del Politecnico di Milano.

All'Elettrotecnica fu data maggior estensione: l'Ingegneria è divisa in due parti: la civile, che comprende i lavori pubblici; e la industriale, che comprende le applicazioni scientifiche. L'elenco dei brevetti è dato per intero, e diviso per materie. — Tutti questi miglioramenti e la grande fama di chi ha assunto la direzione dell'Annuario daranno nuovo slancio a questa pubblicazione, che già gode sì alta considerazione e diffusione nel mondo scientifico e nel mondo industriale.

INDICE DELLE MATERIE

Un volume in-16 di 620 pagine con 44 incisioni: **SETTE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

CORRIERE PARLAMENTARE (Appunti di *Gib*).

Il povero e buon Peppino Biancheri si trova un bel giorno a *Camera vuota*, costretto a studiare un espediente per riempirla. Ne provò tanti... ma con esito infelice. Fece anche affiggere la tabella d'affitto... ma inutilmente. Mandò in giro tutti i ministri camuffati da uomini sandwichs, con promesse lusinghiere ed adescanti .. Risultato *idem:* nessuno vi prestò fede. Finalmente scrisse ed inviò un telegramma così concepito: "Si pregano gli onorevoli deputati di "intervenire alla seduta del..... 1904, per stabilire il giorno delle "vacanze. *Firm.* Biancheri.„ L'effetto fu immediato.

DAL MIO TACCUINO (Appunti di *Gib*).



Il Giappone ha trovato un nuovo bellissimo sistema per facilitare il còmpito dei giornalisti europei: è veramente un popolo civile.

— Che differenza c'è fra il *teatro* della guerra e il nostro?
— Poca. Nel primo *fischiano* le palle: nel nostro, il pubblico.

In Macedonia le *riforme* procedono alacremente. S. M. il Sultano è soddisfatto.

È giunta l'ora de la dipartita
Per la *Figlia di Iorio* . . . . .
con grande gioia delle città italiane frementi di acclamarla.

— Oh la primavera... le rondinelle... io le adoro.
— Ed io le detesto... non son buone neanche da mangiare.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1382
di H. Erfin, Vienna.

NERO.

Bianco Pezzi 6 — Nero Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **tre** mosse.

Soluzione del Problema N. 1379:

(ORSI)

BIANCO.	NERO.
1 C d6–c4	1 R d5×c4
2 D b2–e5	2 R c4–b4
3 D e5–c5 matta.	
(a)	
1	1 R d5×e6
2 D h2–d6	2 R e6–f5
3 C c4–e3 matta.	
(b)	
1	1 R d5–c6
2 D h2–d6	2 R c6–b5
3 C c4–a3 matta, ecc.	

Solutori: Sigg. Nini Amann, Basilea; G. Franchi, Sinalunga; E. Frau, Lione; N. H., Caffè Puntigam, Milano; G. Silicani, ten. 70° fanteria, Genova; Lorenzo Rho, Milano; chim. F. Labella, Isernia; A. Tamisari, Sabbioncello; G. Ravizza, Vittorio Cencia; N. Baratti, Parma.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Polisenso.

1.
Spazio sovrano per le vie dell'etra
Intorno a me spargendo gran terrore;
Piombo, rapace, col mio vil furore
Sovra chi, più piccin, pietade impetra.
2.
Due sole branche mi dan vita, e in tetra
Angusta stanza mi sto a tutte l'ore;
Stringo ferreo fratel, che non arretra
Dinanzi a me, nè prova mai dolore.
3.
Ho vita pur nell'ampio cielo e servo
A rendere più bello il firmamento
Allo splendore essendo ognor protervo.
4.
Sul campo di battaglia, tristi frutti
Sempre con me ho recato; di spavento
Foriero sono, di rovina e lutti.

Giulio Zangarini.

Rebus crittografico proverbio.

IL FRASSINO — IL FAGGIO — IL EBANO — VERME

Guglielmo De Grandis.

Anagramma.

Fior d'ipomea:
Perchè un .... ben fatto sia
.... ci vuol sempre l'idea.

Carlo Galeno Costi.

Monoverbi.

1. (3 — **EE** — *Colleoni.*

2. (4 — **FADA** — *Guglielmo De Grandis.*

3. (3 — **(MESSI)NA** — *L'Oscurantismo.*

Falso vezzeggiativo.

Vorrei la bianca ed esil tua manina
Baciar fremente quando vien l'aurora
E allor che 'l sole con fioco raggio 'ndora,
Sovra i tuoi fiori, diafana la brina.
Oh! se tu fossi sempre a me vicina
M'inebrierei del tuo sorriso ognora,
E del mio cuor l'acute "*spine*" allora
Sarebber dolci, al par di te, mia Lina.
Giugner vorria al brillar d'una cometa
Per schiuder l'ale a cielo più sereno
E dirti ancor: Per te, torno "*poeta!*"
A tal pensier il cuore mio vien meno,
Chè per lui è gioia, inarrivabil mèta
E troppo assai di duol si sente pieno....

Carlo Galeno Costi.

Crittografie mnemoniche dantesche.

1. (81 — **SAGGI** — *Carlo Galeno Costi.*

2. (27 — **POESIA** — *L'Oscurantismo.*

3. (28 — **FINIMONDO** — *Carlo Galeno Costi.*

Monoverbi a retrocarica.

1. (4 — **DD^TO** — *Colleoni.*

2. (4 — **UNOU** — *Guglielmo De Grandis.*

Sciarada.

Quante volte a spezzar io ho tentato
L'auree catene, che m'hai cinto al core,
Quante volte obliar fui attirato
La nobil stella, che incorona amore.
Un due la tua *total* m'avea stregato,
In mezzo allo crudele mio dolore;
Un due la tua *total*, fata gentile,
Tutto sopportar mi fece, umile.

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 12:

REBUS DANTESCO:
SOTTO COSÌ BEL CIEL, COM'IO DIVISO.
Purgatorio, XXIX, 82.

LOGOGRIFO:
ILLUSIONE - INSALATINA - ARISTOTILE - INTUIZIONE
INALAZIONE - ESTRAZIONI - ATTENZIONE
AZIONISTA - ITALIANITÀ - TENTAZIONI - NAZIONALITÀ
ILLUSTRATO - STRALUNATO
ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

MONOVERBI:
1. SU - C - CUR - SALE.
2. GIU - S - QUI - A - MO.
3. UN - I - VER - S - ITA.

REBUS CRITTOGRAFICO PROVERBIO:
CONTRA DUE NON LA POTREBBE ORLANDO.

SCIARADA:
CON - CHI - GLI - A.

MONOVERBO A POMPA:
IN - AZIONE.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEDESCHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXI. - N. 13. - 27 Marzo 1904. Centesimi 60 il Numero.



La guerra russo-giapponese. — Il primo sbarco di giapponesi a Chemulpo (dis. di F. Matania, da documenti grafici dal vero).

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il battesimo di Mabrùc. — Una mostra di caricature. Il parricidio di Lucera. — Il cardinal Mathieu scrittore. Un'inchiesta sulla felicità senz'amore.

Roma, 17 marzo. — Ieri nella chiesa di San Crisogono hanno battezzato Mabrùc. La storia del piccolo negro Mabrùc è narrata, come in una sciarada, nella serie dei nomi che gli hanno imposti al fonte battesimale: Luigi Camillo Mabrùc Fortunato Pio. Luigi perchè è stato comprato per venticinque lire al Benadir, senza il permesso dell'on. Chiesi, da Luigi Robecchi-Bricchetti, nato a Pavia, viaggiatore in Africa e da ieri missionario cattolico in Roma, — Camillo perchè l'ha tenuto al sacro fonte il principe Camillo Rospigliosi presidente della Società antischiavista italiana e generale delle guardie nobili del Papa, — Pio perchè Pio X è papa e anche perchè ci si augura che non diventi empio, — Mabrùc in ricordo del paese natale, — Fortunato perchè, si sa, gli è capitata questa bella fortuna d'esser comprato per cinque scudi, trasportato in Italia per molto meno, liberato e battezzato per niente, o almeno per quel poco che ha chiesto il parroco di San Crisogono....

Ch'egli sia per essere più fortunato dacchè si chiama con tutti questi nomi e dacchè il suo ottimo protettore si fa fotografare con lui sulle copertine dei suoi libri di viaggio e lo porta in giro nei salotti romani prima di mezzanotte e al caffè Aragno dopo, — non so. Certo è nell'intenzione di tutte queste brave persone e del cardinal Cassetta che gli ha messo il sale in bocca e della principessa Rospigliosi che gli ha messo un orologio d'oro in mano. Ma io ne dubito.

Povero piccolo Mabrùc, vestito mezzo da Bocconi e mezzo da somalo! L'altra sera l'ho incontrato nel salotto più affabilmente accademico che sia a Roma, verso le undici di sera; correva a destra e a sinistra, rispondeva a tutti, tirava senza complimenti le falde della marsina a quelli che non gli badavano, con certi gestucci da scimmietta intelligente che rivelano lo sforzo e l'artificio. — Mabrùc, non hai sonno? — gli domandai. — Io non ho più sonno, — mi rispose fieramente il negro minuscolo, voltandomi le spalle.

Ecco quel che si guadagna a esser liberi battezzati e presso a poco civili: non si ha più sonno. Chi sa quante notti, desto e vispo per forza, Mabrùc vedrà con i tristi occhi della sua memoria infantile la capanna paterna dove si andava a letto quando "andava a letto„ il sole.

*

Firenze, 19 marzo. — Le insolenze fanno sempre piacere a qualcuno, più raramente alle persone cui sono dirette.

Ed essendo la caricatura la forma più visibile e più duratura dell'insolenza, un'esposizione di caricature le quali alla veemenza satirica aggiungano la compostezza artistica, è sempre uno spettacolo delizioso.

Qui a Firenze la Società Leonardo da Vinci composta, come un'accademia, di duecento soci e non uno di più, ma, per la folla delle signore e la semplicità di molti accademici, più piacevole d'ogni accademia, ha riunito in questi giorni una raccolta assai gustosa di disegni satirici francesi e italiani.

I caricaturisti oggi possono essere divisi in due categorie: i caricaturisti propriamente detti che come Léandre o Cappiello si applicano a deformare una testa, o a sceglierne il tratto o i tratti singolari abolendo gli altri, o a modificarla, finchè la rassomiglianza lo permetta, verso un muso d'animale o magari verso un vegetale, come nella *Caricature* fece Grandville con la famosa *poire* di Luigi Filippo; e gl'ironisti, che sono veramente i letterati della caricatura e che disegnano con una violenta intensità di carattere una o più figure e magari tutt'una scena e la commentano.

Léandre, l'autore del feroce *Musée des souverains* in cui è quel famoso gorillesco ritratto di re Menelik dopo Adua con una ciociara bianca ed ignuda stretta fra le sue granfie villose, ha una volta definito il suo metodo così: — Ogni individuo possiede due o tre tratti che gli sono personali. Per essi, egli è sè stesso e si distingue da tutti gli altri suoi "simili„. Bisogna dunque dal vivo o da molte fotografie estrarre dalla sua faccia queste "dominanti„ le quali esagerate ad oltranza producono la bruttezza pittoresca che è l'essenza della caricatura. La rassomiglianza risulta dalla combinazione e dalla proporzione di queste linee. L'esperienza insegna il modo di trovarle in poco tempo. —

E Léandre stesso qui espone alcuni grandi disegni dove ogni faccia rivela tutt'una vita. Due sono già noti pel loro largo valore allegorico: i *Ciechi*, tutt'una fila di vecchi e di giovani, d'innamorati e di solitarii disposti a corona verso un lontano orizzonte, variante terribilmente moderna dei *Ciechi* di Breughel; i *Testimoni d'accusa*, volti borghesemente pacifici e attenti di vecchie dame e di contadini agiati commentati da questa scritta: "Non chiedono che la testa dell'accusato!„

Cappiello ha otto disegni, come sempre, incisivi, sottili, miracolosamente semplici, sintetici, infalsificabili come una firma, veri geroglifici che esprimono nel modo più breve e definitivo tutta una maschera d'attore o d'autore. Nel *Giurì del conservatorio* raccoglie mezza Società degli autori: Sardou, Porto Riche, Claretie, Lavedan, Hervieu, Halevy, Dubois.

Negri del *Sior Tonin* di Venezia e Montani del *Travaso* rappresentano con la loro vivacità immediata e precisa in molti disegni colorati la giocondità inesauribile dei nostri giornali umoristici regionali: il primo, veneto, con le maschere del Sugana, del Caponi, del Benini, del Fradeletto, del conte Grimani; il secondo, romano, con le caricature del San Martino, del Colonna, del Biancheri.

Majani, Ferraguti, Sacchetti ridono dalle altre pareti. Il Sacchetti è la rivelazione di questa mostra: le sue caricature di sovrani hanno un'intensità drammatica paurosa: quelle del re d'Italia, dello Czar, del re di Grecia e del Sultano sono capilavori d'osservazione e di disegno, un disegno fatto di chiaroscuro, molle nei contorni fluidi che dànno alle figure l'incertezza e pure l'ossessionante urgenza dell'incubo.

Tra gl'ironisti politici e sociali, accanto al Forain, al Faivre, a Léandre, allo Scarpelli, la parete su cui Gabriele Galantara ha raccolto la sua ferocia attira tutti gli sguardi.

Due fatti hanno finora mantenuto lontano dall'ammirazione del gran pubblico questo artista poderoso ed intenso: la sua collaborazione in giornali di partito come l'*Asino* o l'*Avanti!* diffusi solo in date classi sociali, e l'eccessiva varietà della sua maniera. Qui un disegno par tedesco, escito dai *Fliegende Blätter* o dal *Simplicissimus* maestro di crudeltà; un altro sembra francese, di un allievo di Forain o di Faivre che abbia d'un salto eguagliato i maestri; un altro inglese, d'un discendente di Rowlandson che abbia osservato fra bische e trivii tutta la miseria umana. Per la prima volta poi egli espone quadretti satirici accanto ai disegni, con una colorazione luminosa e franca che fa da aureola alla satira centrale. Il *Funerale di terza classe*, nella notte fonda ed azzurra, col curato, il chierico, la cassa legata sul dorso d'un asino e i due parenti con le due candeluzze accese che sbadigliano nelle tenebre la luce sul fango della straduccia campestre, è un poema.

Perchè, a guardare Léandre o Forain, Galantara o Sacchetti, si sente che la vera caricatura non è mai allegra, che la vera satira è una delusione violenta, il colpo di sipario che dietro l'uomo vivo rivela lo scheletro, dietro l'ideale la bestia, dietro la fede il vuoto delle tenebre. E, uscendo, ripenso al frontespizio d'un numero del *Rire* in pieno affare Dreyfus. Era una pagina bianca che recava soltanto questa scritta: *Le Rire ne paraît pas aujourd'hui; le Degoût l'a tue.*

*

20 marzo. — Ancora uno di quei delitti che, dopo la letteratura accumulata sul processo Murri, si chiamano antichi.

È stato commesso tre anni fa; ma perchè in Italia la giustizia va piano e vuol permettere anche ai delinquenti il lusso dello sbadiglio, soltanto oggi viene alla luce del tribunale.

Tre sorelle, che al tempo del delitto avevano una diciannove, una sedici, una poco più di dieci anni, hanno ucciso il loro padre, cioè una l'ha freddato con un colpo di rivoltella mentre dormiva, e le altre, dopo aver fatto la guardia, hanno aiutata la sorella a lavar il sangue, a mutar il paglericcio e le lenzuola del letto, a nascondere il cadavere ritto dentro un armadio, la testa ravvolta dal lenzuolo sanguinolento. E l'amante di lui che egli aveva imposta alle figlie, tornando e cercandolo nella casa vuota, ha aperto nella notte l'armadio, e il cadavere le è caduto nelle braccia già rigido e freddo.

In quale teatro macabro s'è mai pensato un tal finale d'atto? le tre bambine fuggiasche, la amante andare e venire più e più ansiosa, la scena ora buia e deserta, ora occupata da quell'ansia e da quel rimorso, mentre il pubblico sa nell'armadio la presenza del morto....

Ma noi abbiamo preso l'abitudine — e ce l'hanno data certi fogli quotidiani costretti a suonar tutte le variazioni sopra un tema criminoso — di paragonar la realtà alla letteratura. Nell'intrico di certi delitti ormai è un gioco di società cercare il movente letterario, il capitolo di romanzo o la scena d'un dramma che possano aver suggerito il modo e l'architettura del delitto al reo. Qui si potrebbe ritrovare un baleno di Beatrice Cenci. Ma l'età e la vita delle tre colpevoli esclude per fortuna ogni precedente letterario, e il delitto appare qual'è: inevitabile.

Non ho detto giustificabile. Ma la soave società umana è costituita così. Quelle tre ragazze che avevano veduto la loro madre morir di crepacuore, cioè morire uccisa dal loro padre, un'altra donna con un altro figlio entrare ostile e onnipotente al posto di lei, il padre, ozioso, vizioso, feroce, cacciato per debiti dalla sua casa di Bari in campagna, vicino ad essere cacciato anche da lì, pronto solo a proporre e a suggerire alle figlie, fino alla sera dell'assassinio, l'infamia perchè il confronto con la loro giovinezza pura e taciturna non gli fosse più penoso, che altro dovevano fare? Sperare nell'avvenire? l'avevan fatto per anni inutilmente. Aspettare l'aiuto del caso? Eran presso a morire di fame. Accettare a testa bassa l'onta e la rovina nella loro casa? Ma non erano ormai peggio che la morte, che una morte, la loro o quella del padre?

E poichè erano giovani e anche belle, non hanno titubato: hanno ucciso il loro padre. Non so se saranno assolte o condannate. I giornali annunciano il processo che dovunque sarebbe finito in due giorni, dover durare almeno una diecina di giorni. Ma, comunque esso finisca, io vorrei che il presidente del tribunale, nella sua alta saggezza, suggerisse, per l'edificazione morale del pubblico, quel che, secondo lui, quelle tre donne avrebbero dovuto fare, visto che giustissimamente i codici di tutti i tempi in tutti i casi proibiscono il parricidio.

*

21 marzo. — Il cardinal Mathieu ha pubblicato nella *Revue des deux mondes* un articolo sulla morte di Leone XIII e sul conclave, firmandolo "Un testimonio„ e scusandosi dell'indiscrezione con l'esempio del cardinale Retz, che dal 1650 vide e nelle *Memorie* narrò i conclavi di Alessandro VII Chigi, di Clemente IX Rospigliosi, di Clemente X Altieri, di Innocenzo XI Odescalchi, e anche come amico di Condé, capo della Fronda, fu in carcere, se non erro, un anno o due, — del cardinal Maury che vide, nel 1800, l'agitato conclave di Pio VII, — del cardinale Consalvi che assistette a quel conclave e a quello di Leone XII della Genga, e, quel che più gl'importava, alla caduta di Napoleone e al Congresso di Vienna.

Il cardinal Mathieu non ha avuto la fortuna di vedere conclavi così tumultuosi e, sebbene facesse molto caldo, se ne togliete il veto dell'Austria (che sia benedetto!), il conclave del luglio scorso è stato veramente troppo pacifico, sicuro, comodo ed ovattato perchè il confronto con gli altri tre cardinali indiscreti sembri necessario. Ma se il conclave è stato calmo, il cardinal Mathieu non lo è stato mai.

Loquace, mordace, nervoso, il cardinal Mathieu — come del resto anche chi non lo conosce di persona può all'esposizione romana vedere adesso nel bel ritratto di Benjamin Constant — è di fuoco quanto il colore dell'abito che porta, e i

suoi occhi neri e sarcastici sul piccolo naso tra i due zigomi prominenti devono aver veduto molte più cose di quel ch'egli affidi alla rivista del suo amico in letteratura e in fede, Ferdinand Brunetière, e la sua bocca dalle labbra taglienti sul mento aguzzo alla Voltaire deve aver pronunciate e in conclave e fuori ben altri apprezzamenti che quelli riferiti in queste pagine cattoliche più che cristiane.

Il cardinal Mathieu scrive e parla con un brio incisivo e un'abilità narrativa che i suoi studii sul secolo decimottavo hanno resi mirabili. È di Nancy, come l'altro suo amico, in letteratura se non in fede, Emile Gebhart. Per quanto abbia voluto scrivere con castigata prudenza, un solo degli aneddoti riferiti basterebbe a rivelarlo. Egli ne ripete in latino il dialogo essenziale, supponendo che anche fra i lettori benpensanti della *Revue des deux Mondes* quelli che sanno di latino devono essere i più pronti all'ossequio e i meno adatti a coglierne il senso satirico. *Le latin brave l'honnêtete*, è stato detto. *Oui le latin brave l'ironie....*

Egli si trova a una delle riunioni o, per parlare più ritualmente, delle congregazioni del Conclave accanto al cardinal Sarto che non conosceva prima e gli chiede in francese: — *Votre Eminence est sans doute archevêque en Italie? Dans quel diocèse?* — Non parlo francese, — risponde il buon patriarca francamente. E il cardinal Mathieu (vedo il suo sorrisetto benevolo....) gli traduce la domanda in un facile latino: — *In quanam diocesi es archiepiscopus?* — *Sum patriarca Venetiæ*, — risponde il futuro papa con un latino anche più bacelliano e accomodevole almeno rispetto alla grammatica. E l'altro sottolinea il suo stupore: — *Non loqueris gallice? Ergo non es papabilis.* Non parli francese? Ma allora non sei papabile! — Il veneto s'impazientisce e risponde seccamente: — *Verum est, Eminentissime Domine. Non sum papabilis. Deo gratias!* Proprio così, signor mio eminentissimo. Non sono papabile, grazie a Dio!

Non trovate in questa risposta un sapore deliziosamente goldoniano? Il cardinal Mathieu tra le rose rifiorite della villa Volkonsky a San Giovanni in Laterano, divisa adesso da lui col senatore Tittoni nuovissimo (nella dottrina cristiana si chiamano *novissimi* i misteri....) ministro degli esteri, ha voluto riferire in tutta la sua brevità vivace questo dialoghetto antipapale. Gli si può dire, senza mancargli di rispetto, che, se fosse stato eletto papa il cardinal Rampolla, egli avrebbe certo pensato che era meglio restar lontano dall'esempio del Retz, del Maury, e del Consalvi, e non avrebbe scritto nessun articolo?

▪

23 marzo. — Un giornale femminile parigino propone nel suo ultimo numero alle sue lettrici sentimentali questo problema: — Si deve desiderare l'amore anche a rischio di soffrirne o è meglio vivere senza affetti ma anche senza dolore?

E oggi annuncia di aver ricevuto quattrocentocinquanta risposte. Le legislatrici di questa corte d'amore son quasi tante quante i legislatori in parlamento. E la grande maggioranza, donne che confessano di parlare per esperienza e ragazze che giurano di parlare per intuizione, preferisce ancora e sempre la passione attiva alla tranquillità passiva.

Meno male! Ciò vuol dire che le lettrici di quel giornale, se sono ragazze, cercano un marito; e se sono maritate, permettono ai loro mariti di farle soffrire, salvo a restituire loro prima l'amore e poi la sofferenza.

Tra le risposte, ve n'ha di teoriche, ben disposte come sentenze per album: — A questo mondo non vi ha che un male: farne. E non v'ha che una felicità: darne. — Un altruismo, come si vede, generoso e tutto in onore, speriamo, del primo acquirente, sebbene anche un secondo e un terzo avrebbero il diritto di reclamare la loro parte di felicità in omaggio a quella pubblica risposta....

E ve n'ha di quelle che nascondono faticosamente una pena antica. — Il ricordo dei giorni felici passati profuma quelli che si devono pur vivere nella solitudine e nell'oblio, — risponde una lettrice da Algeri.

Una sola che è una bretone credente, ha intravveduto l'inutilità del problema: — La scelta era troppo difficile: Dio la fa per noi, ed è meglio.

Dio, quante cose si chiamano col tuo nome!

IL CONTE OTTAVIO.



Fot. Guigoni e Bossi, di Milano.

SUA ALTEZZA REALE EMANUELE FILIBERTO, DUCA D'AOSTA.

Il viaggio del duca degli Abruzzi.

Mentre in Italia siamo stati penosamente impressionati dal disgraziato accidente ippico capitato il 17 corrente al duca d'Aosta, e del quale parliamo in altra parte del giornale, giungono dall'America del Sud le notizie delle festose accoglienze fatte all'ardimentoso duca degli Abruzzi che a bordo della *Liguria*, sta facendo un altro viaggio di circumnavigazione. Il valoroso condottiero della *Stella Polare* partito dall'Italia sul finire del 1903, al suo giungere sulle coste americane è stato dappertutto calorosamente festeggiato dai governi e dalle Colonie italiane, specialmente del Brasile, dell'Argentina e del Chili. Le notizie, sul telegrafo, vengono rapidamente, ma i documenti illustrativi non possono arrivare con uguale prontezza. Diamo in questo numero una bella incisione rappresentante l'arrivo della nave *Liguria*, al comando del duca degli Abruzzi, nella rada di Buenos Ayres il 21 gennaio scorso; ma ora si hanno già liete notizie dell'arrivo della *Liguria* nei porti chileni.

Nei prossimi numeri pubblicheremo:

Le origini della Russia moderna . . . di G. ROBERTI.
L'amico Farbalà, storiella allegra. . . . . C. DADONE.





De Giorgis Pascià (generale Emilio)
comandante la gendarmeria internazionale in Macedonia. (Fot. Elia Fonaro).



Il colonnello Vittorio Signorile
delegato italiano per le riforme in Macedonia.

Il generale De Giorgis, del quale l'Illustrazione Italiana diede già ritratto e biografia nel numero del 17 gennaio 1904, fu ricevuto in Costantinopoli in speciale udienza dal Sultano, che riconoscendogli il grado di comandante supremo della gendarmeria in Macedonia, gli ha conferito il titolo di *pascià*. Diamo in questo numero il ritratto del distinto generale nell'uniforme dell'alto grado turco del quale è stato investito. È una fotografia preziosa, perchè il generale De Giorgis non ha acconsentito a fare, in uniforme di pascià, che questa posa cedendo alle preghiere del dilettante signor Elia Fonaro, che ce l'ha mandata da Costantinopoli insieme all'altra che pubblichiamo pure, del colonnello di Stato maggiore italiano, Signorile, delegato dell'Italia nella commissione internazionale per l'applicazione in Macedonia delle riforme convenute fra la Turchia e le Potenze. L'applicazione delle riforme è già cominciata, come l'esonero dalle imposte, la liberazione di molti arrestati politici, l'acceleramento dell'istruttoria dei processi. Quanto all'organizzazione della gendarmeria, pendono sempre le trattative in Costantinopoli, dove il gen. De Giorgis si trova per questo.



Il viaggio del Duca degli Abruzzi nell'America del Sud. — La "Liguria„ entra nel porto di Buenos Ayres.



UN MONUMENTO OPERAIO A LEONE XIII IN ROMA.

Del pontificato di Leone XIII ricordansi notevoli le tre encicliche sulla questione operaia. In memoria di questo intervento di papa Pecci nella grande e complessa questione del nostro tempo, la Società operaia romana che si intitola da San Gioachino, volle rendere omaggio al defunto pontefice erigendogli speciale monumento col concorso degli operai cattolici di tutto il mondo; e l'inaugurazione, che illustriamo, ne ebbe luogo il giorno 19, festa di San Giuseppe, nel giardino della Canonica Lateranense, di fronte al portico leoniano.

Intorno al monumento erano schierate, con numerose bandiere, le rappresentanze di oltre a duecento società operaie cattoliche di Roma, d'Italia e dei principali centri cattolici del mondo. Erano presenti, accolti dall'inno pontificio, suonato dal concerto del ricovero Sebastiani, i cardinali Ferrata, presidente onorario del Comitato pel monumento, ed Aiuti, presidente onorario della Società di San Gioachino; circondavanli don Marcantonio Colonna, principe assistente al soglio, presidente generale del Comitato; monsignor Bisleti maestro di camera del Papa; la rappresentanza del Capitolo Lateranense, composta dell'arcivescovo Stonor, e dei monsignori Galimberti, Malvezzi e Pucciarelli; i monsignori Sebastiani, Ferrari, i principi Pignatelli e Antici-Mattei, i conti Macchi, Pecci L., Miccinelli, Capogrossi, il professor Acciaresi, consigliere comunale, ecc. Notavansi il senatore Bodio e vari ufficiali dell'esercito italiano.

Ad uno squillo di tromba, fra l'agitarsi delle bandiere e gli applausi cadde il velario, ed apparve il monumento. Consiste questo in una statua d'un operaio, che appoggiato all'istrumento di lavoro, alza lo sguardo verso la Croce che tiene nella destra e il cui braccio trasversale reca la scritta: *In hoc signo vinces*. La statua si erge sopra uno zoccolo di granito rosso e bianco di pianta quadrata con gli angoli smussati, alto quattro metri; ed essa è opera dello scultore Annibale Monti di Cremona. Il lato anteriore del monumento reca la dedica e i nomi dei componenti i due Comitati; negli altri lati sono incastonate tre grandi tavole di bronzo, sulle quali sono incise le encicliche: *Quod Apostolici muneris; Rerum novarum* e *Graves de comuni*. Nel fregio degli smussi si leggono a grandi caratteri i nomi delle quattro virtù: Fede, Giustizia, Carità e Pace; e al disotto del collarino sono enumerate per nazioni in ordine alfabetico le Società che aderirono e contribuirono all'erezione del monumento, la cui base è opera dell'architetto Luigi Rosi di Roma.

Parlarono, elogiando l'opera sociale di Leone XIII, il cardinale Ferrata, il principe Colonna, l'arcivescovo Stonor, e il professore Persichetti.



Roma. — INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO OPERAIO A LEONE XIII.



La guerra russo-giapponese. — IL PRIMO ATTACCO A PORT-ARTHUR. — ASSALTO DELLE TORPEDINIERE



iapponesi. Seconda posizione della seconda squadriglia (disegno di F. Matania, da documenti grafici dal vero).

CONFERENZE E CONFERENZIERI.

NERONE.

La quaresima è la stagione degli oratori: oratori sacri nei pulpiti, oratori profani nelle sale delle conferenze. Ormai la conferenza, in Italia, è una istituzione; ma, come nel Vangelo, molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Fra gli elettissimi, Guglielmo Ferrero. La sua conferenza, tenuta domenica al teatro Manzoni di Milano, a beneficio del fondo di previdenza dell'Associazione della stampa lombarda, trattò un soggetto, ch'è sempre interessantissimo: *Nerone.* L'eminente autore della *Grandezza e decadenza di Roma* era ben competente a parlarne! E, anche su quel ribaldo incoronato, portò le proprie riflessioni originali. Non riabilitò certo quel giovinastro crudele; ma rilevò la cultura artistica e l'influsso orientale da Nerone introdotto nella capitale del mondo: arrivò persino a dire che il senso artistico, alimentato da Nerone, preparò, senza ch'egli lo sapesse, il terreno al trionfo del Cristianesimo: è certo, almeno, che le persecuzioni neroniane contro i Cristiani ne affrettarono, come succede, il trionfo. L'oratore fece intendere che il sogno di Nerone era quello di trasformare Roma, centro di dominazione, in un centro di cultura raffinata; fu anche l'opinione di Pietro Cossa nel suo *Nerone;* idea combattuta da un erudito geniale, Bernardino Zendrini nello studio *Nerone artista* compreso nelle sue opere pubblicate dall'Hoepli per cura di Tullo Massarani. Il Ferrero aggiunse che Nerone operò in "linea evolutiva", ma senza esatta coscienza; laddove Augusto operò in "linea conservativa." Il Ferrero respinge ciò che è comunemente creduto: avere Nerone incendiata Roma. Egli propende a ritenere ch'essa sia stata incendiata dagli ebrei; i quali avrebbero tentato di disfarsi di quella possente dominatrice che li teneva soggetti. Il Ferrero insistette pure sulla verità dello spettro d'Agrippina, madre di Nerone, che il matricida si vedeva spesso dinanzi per isbigottirlo. Quest'allucinazione, che gli alienisti possono ben spiegare, fu il tormento di quel tormentatore. Stupenda la pittura che il Ferrero fece d'Agrippina, la donna ambiziosa e fortissima, che, caso ben strano fino allora nella storia di Roma, imperò sull'impero. E mirabile la tessitura della conferenza, nella quale, con tante cose da rilevare e da dire, era sì facile uscir d'equilibrio. Profonde alcune osservazioni, come quella del destino opposto a cui negli eventi della storia arrivano le idee e gli sforzi d'alcuni innovatori. Abbiamo udite poche conferenze così nudrite di pensiero e così colorite nella forma: un quadro alla Rembrandt, un capitolo alla Renan, o, meglio, alla Ferrero.

DANTE.

È l'oceano, dove pescano tutt'i conferenzieri. Alle conferenze bandite dal Comitato della Società dantesca di Milano, udimmo per primo il prof. Vittorio Capetti, preside del Liceo di Vicenza, che parlò del dolore nel "Paradiso Dantesco" con osservazioni giuste e nuove.

Il prof. Pasquale Papa, nativo di Santa Maria Capua Vetere, al quale dobbiamo un'appendice alla *Storia della letteratura*, di Adolfo Bartoli sull'ambasceria di Dante a Bonifazio VIII (egli dirige la Biblioteca storico critica della letteratura dantesca) parlò dei ritratti di Dante; e alla parola aggiunse le projezioni. Egli non crede che il famoso ritratto di Dante, dipinto da Giotto, sia proprio quello del creatore della *Divina Commedia.* Crede che quello, tutt'al più, sia un ritratto del poeta, eseguito tardi, sulle fattezze d'un nipote di Dante; il qual nipote (al dir del Boccaccio) gli rassomigliava assai. Quel ritratto poi non ha la barba; e anche gli scolaretti di liceo sanno che il Boccaccio nella *Vita di Dante* lo dipinse così: "Il colore era bruno; e i capelli e la barba spessi, neri e crespi." E il Boccaccio, poche righe dopo, narra l'aneddoto delle donne di Verona; una delle quali nel veder Dante disse ad altre donne: "Vedete colui che va all'inferno, e torna quando gli piace, e quassù reca novelle che laggiù sono." Alla quale una di loro rispose semplicemente: "In verità tu dei dir vero; non vedi tu com'egli ha la barba crespa e 'l color bruno per lo caldo e per lo fumo che è laggiù?" Il quale aneddoto ci è parso sempre una storiella dell'autore del *Decamerone*, per ragioni che sarebbe lungo e poco interessante riferire. Il prof. Michele Scherillo, rispose sulla *Perseveranza* del 12 marzo al prof. Papa, con una gustosa lettera sostenendo con opportune citazioni delle opere di Dante che questi portava la barba. Ciò è ben credibile anche perchè, ramingando in esilio, Dante non poteva trovar sempre dei barbitonsori, e non avrà avuto probabilmente rasoi in tasca!

Il prof. Papa gli rispose con un'altra lettera sulla *Perseveranza* di martedì scorso; una lettera lunga come un treno festivo; nella quale ribatte sul suo chiodo: non abbiamo credibili ritratti di Dante.

Il prof. Adolfo Taddei del Liceo di Livorno parlò, alla sua volta, di *Dante e la musica*, argomento bellissimo e anche facile, perchè dalle opere del Sommo apparisce a note esplicite come egli fosse un musicista appassionato. Il conferenziere esaminò le parti del poema, che potrebbero alimentare la fantasia dei musicisti. Infatti (è curioso!) Dante, tormentato da tutti, fu lasciato in pace dai compositori, salvo rare eccezioni, come Verdi, che musicò le terzine alla Vergine; e potrebbero trarne poemi sinfonici o musicare passi musicabilissimi e sublimi.

PETRARCA.

Il 20 luglio di quest'anno (stagione poco fresca per le commemorazioni) ricorrerà il sesto centenario della nascita di messer Francesco Petrarca, e già cominciano le conferenze. Ne tenne una, domenica, il prof. Luigi Rocca, insegnante italiano nel Liceo libero Manzoni, trattando della *Modernità del Petrarca.* E poichè a Milano, presso i Visconti, il cantor di Laura ebbe un dì liete accoglienze, era giusto che altrettante ne avesse oggi nella città del sindaco avvocato Barinetti. Il prof. Rocca disse che Dante cantava una civiltà tramontante, attenendosi alle nebbie della scolastica; il Petrarca, invece, intese i nuovi tempi, e li precorse, pensando con Cicerone, con Virgilio, coi saggi di Roma. Ciò è vero. Ma anche Dante amò Virgilio e lo volle persino a sua guida per due mondi! Anche Dante onorò gli "spiriti magni" antichi pei quali scriveva:

di vederli in me stesso m'esalto!

Egregio prof. Rocca! Guardarsi dalle esagerazioni d'occasione commemorativa!

SAN FRANCESCO.

Il "poverel di Dio" continua a innamorare i "tementi dell'ira ventura" e anche quegli altri. Matilde Serao, presa da celeste ardore per Santa Teresa, dice ch'è ora di lasciarlo un po' in pace San Francesco d'Assisi; e di aver cura, invece, d'altri santi e sante neglette. Non è di questo parere S. E. Emilio Pinchia, sottosegretario per la pubblica istruzione, che tenne all'Università popolare di Milano una conferenza, spiegandovi tutta la sua bell'arte oratoria, che incantò il "popol misto" dell'Università domenicale e anche quello scelto. Non disse, nè poteva dire, cose nuove su San Francesco, ma la sua divulgazione non poteva essere più bella.

MAZZINI.

Fu commemorato all'Università popolare di Milano dal giovane Tommaso Gallarati Scotti nipote del duca dello stesso nome capo venerato del partito cattolico lombardo, e figlio del principe di Molfetta noto come abilissimo domatore-dilettante di orsi e di leoni. Il giovane don Tommaso (non duca come tutt'i giornali scrissero) parlò da idealista del Mazzini idealista; ma riuscì "a Dio spiacente ed ai nemici sui." Dispiacque al partito cattolico che un suo diletto figlio esaltasse così uno dei più recisi avversarii della Chiesa: e dispiacque agli ammiratori del Mazzini, perchè ne parlò senza la debita preparazione. Ma chi va alla battaglia deve aspettarsi le ferite; e il nobile oratore è sì giovane che se ne rifarà.

LEONE XIII.

Il capitano (sotto la cui bandiera milita don Tommaso Scotti) il celebre padre Semerla, scelse la più bella sala per le sue conferenze: la basilica di Sant'Ambrogio. E parlò di Leone XIII, del quale i cattolici innalzeranno a Milano un monumento: a beneficio di questo, era appunto la conferenza. L'eloquente barnabita dimostrò che nessuno dei problemi moderni sfuggì al pontefice, del quale ora alcuni vorrebbero scemare e addirittura negare i meriti; disse che Leone XIII voleva conciliare la Chiesa eterna con la civiltà. Sarà vero; ma non voleva conciliarla con la sua patria!

ADA NEGRI.

Una donna che elogia pubblicamente un'altra donna non è un fatto raro? Ma una scrittrice che esalta un'altra scrittrice è rarissimo. Questo caso si ebbe a Genova, e l'oratrice fu Sofia Bisi Albini, che dimostrò le bellezze di *Maternità.* Nessuno più competente d'una madre nel sentire e far sentire le bellezze profonde della poesia di quel libro delle madri.... Tutti sanno che il talento poetico di Ada Negri fu scoperto e fu fatto conoscere per primo dal giornale delle famiglie l'ILLUSTRAZIONE POPOLARE; ma fu Sofia Bisi Albini, l'allieva prediletta del compianto prof. Rizzi, colei che fra le lettrici levò per prima a cielo i meriti della giovane poetessa lodigiana; e adesso la gentil signora (che successe ad Ada Negri nel premio Milli) continua con l'antico entusiasmo il suo amabile programma. Avremo il piacere di sentire a Milano la conferenza su *Maternità?*

CHOPIN.

Il sospiroso autore dei *Notturni*, che continua a regnare sui pianoforti delle signore e signorine, fu scelto dal critico ed esteta musicale piemontese L. Alberto Villanis, a una conferenza al Conservatorio di Milano. Il valoroso scrittore e conferenziere accennò al fatto che l'arte di Chopin è il riflesso del suo tempo. Tutti sanno, infatti, che quell'arte, essenzialmente romantica, fiorì in pieno romanticismo: in letteratura si può contrapporre Alfredo De Musset a Chopin. Ma il Villanis delineò magistralmente la poetica figura di quell'amante della Sand (uno dei mille); rilevò i caratteri di quello spirito, la forma, la tecnica.

SPENCER.

Anche Venezia ha la sua Università popolare e i migliori vanno a gara per bandirvi la parola della sapienza. Un frenologo, il prof. Eugenio Terzi, di Trieste, che pubblicò un lavoro sulla *paranoja*, e un altro sui *Neologismi degli alienati*, scelse a soggetto lo Spencer, da lui studiato non certo col disprezzo palese e continuo col quale gl'Inglesi trattano l'ardito pensatore inglese. Il prof. Terzi lo ammira, come tanti.... non inglesi e non accademici.

DANIELE MANIN.

È prossimo anche il centenario di questo autentico grande, che all'audacia del rivoluzionario univa la chiara avvedutezza del vero uomo di Stato. La sua Venezia si prepara a onorarlo. Intanto Enrico Castelnuovo ne presentò ivi la magnifica figura, giganteggiante sulla rivoluzione e nel lungo assedio di Venezia in mezzo a una schiera d'altri grandi e di combattenti, in mezzo a un popolo eroico.

BÖCKLIN.

Il famoso pittore di Basilea morto quasi ottantenne presso Fiesole, colui che, più di tutti fra i moderni, s'avvicinò agli antichi, ai classici con la tecnica e interrogò il fondo dei mari e il fondo delle foreste, la bellezza e anche la bruttezza umana, ispirò uno dei nostri più giovani e più concettosi collaboratori, Romualdo Pantini. La conferenza, fu tenuta domenica alla Famiglia artistica di Milano, nella quale Arnoldo Böcklin ha una specie di santuario votivo. Romualdo Pantini descrisse la sala di Basilea che raccoglie, in uno speciale museo, le opere del vigoroso artefice: notò le derivazioni classiche che il Böcklin recò nelle proprie opere, e anche le derivazioni che dal Böcklin stesso recano direttamente sulle loro tele certi nostri pittori; i quali farebbero meglio, crediamo noi, ricorrere addirittura alle prime fonti: a quelle di casa. Il Pantini nella sua conferenza, che piacque assai, vide nelle opere del Böcklin un riflesso dell'umorismo di Enrico Heine. A ciò non avevamo pensato.

*

E qui abbiamo finito con le conferenze su singole figure. Ma dobbiamo accennare a quella che sulla caricatura tenne l'Ojetti. Quando mai riposa il nostro Ugo Ojetti?... Continuando la serie

delle letture sul Pensiero moderno al Circolo Leonardo da Vinci a Firenze, il brillante nostro collaboratore avvinse nelle spire della sua agile parola l'uditorio, affrontando un soggetto più difficile che non sembri a prima vista: *l'Arte della caricatura nella vita moderna*. Corse per il campo della caricatura del secolo passato fra noi e fuori: considerò la caricatura nella prima metà dell'Ottocento cogliendo i tratti salienti dei maggiori caricaturisti; finì col tracciare il còmpito sociale della satirografia. Il conferenziere passò di aneddoto in aneddoto, di profilo in profilo. Nelle stesse sale del Circolo che porta il nome di colui che fu anche un grande caricaturista, s'inaugurò una mostra di caricature moderne francesi ed italiane dal Forain al Cappiello, dal Galantara al Sacchetti. Così, anche nel Circolo Leonardo, doveva sembrare al nostro Ojetti di collaborare a un giornale illustrato.... come fa qui sopra il Conte Ottavio.

Uno che ascolta e passa.

L'accidente toccato a S. A. R. il duca d'Aosta.

Il duca Emanuele Filiberto era uscito nel pomeriggio del 17 corrente, fuori la barriera San Paolo, a Torino, per una delle sue solite passeggiate a cavallo, accompagnato dal suo ufficiale d'ordinanza, conte Filippo Durini, e da uno staffiere. Attraversava un campo situato presso il poligono del genio militare, battendo uno stretto sentiero, quando il suo cavallo, adombrando per la vista di un aratro abbandonato, fece un violento scarto improvviso, e il duca, pur avendo istantaneamente abbandonate le staffe, andò ad urtare contro un albero (l'unico che sorga ivi per un centinaio di metri) cadendo al suolo. Volle alzarsi prontamente, ma un acutissimo dolore glielo impedì: la gamba sinistra eragli si fratturata, nell'urto, al terzo medio; fortunatamente senza complicazioni. Sebbene alle porte di Torino, il duca dovette stare quasi un'ora ad aspettare i soccorsi; fu portato al casello N. 3 della linea ferroviaria di Modane, finchè arrivò dall'Ospedale Umberto I il dottor Gallina, che gli fece una prima fasciatura, e lo fece trasportare in un carro-lettiga al palazzo ducale, in Via Maria Vittoria. La duchessa Elena, che stava attendendo ad un ricevimento scese nell'ampio cortile, in *toilette* rosa così com'era, movendo incontro all'amato sposo, con quale animo non occorre dire. Il duca soffriva, ma faceva egli stesso animo alla consorte ed ai presenti, prof. Carle e prefetto Guiccioli, narrando l'accaduto.

Il cavallo montato dal duca è dei preferiti da lui e dalla duchessa, la quale lo aveva montato martedì ed anche a lei, per un nonnulla, fece uno scarto simile. Il duca, giovedì, uscendo per la passeggiata, non montava codesto cavallo, che era montato dal suo ufficiale d'ordinanza, ma passata la barriera di Stupinigi il duca e l'ufficiale scambiaronsi la cavalcatura.

Il duca ha ben sopportato la riduzione della frattura il 23, e ne avrà per 60 giorni. Le dimostrazioni venutegli da ogni parte d'Italia furono riassunte negli auguri di guarigione espressigli dalla Camera il 18 in seduta pubblica. In questa seduta un mormorio proveniente dalla tribuna della stampa mentre parlava l'on. Santini, dopo che aveva parlato nello stesso senso il deputato Libertini, provocò un improvviso scatto violento del presidente del consiglio, Giolitti, che volle lo sgombero della tribuna *manu militari*; ma il mormorio non aveva nulla di men che rispettoso verso il principe, questo è unanimemente accertato, e solamente voleva sottolineare la prolissità oratoria di una ripetizione. Mai dianzi la tribuna della stampa era stata sgombrata con l'intervento della truppa e, molto meno, sostituendosi l'autorità del capo del governo all'autorità del presidente della Camera che ha, unico e solo, piena giurisdizione nel palazzo di Montecitorio. Però, bisogna riconoscerlo, la tribuna della stampa è spesso e volontieri turbolenta, mentre e per il lavoro che spetta ai *reporter* e per l'abitudine dell'ambiente nei frequentatori di essa, dovrebbe essere la più silenziosa, la più rispettosa del galateo parlamentare.

A Torino, presso il duca d'Aosta, accorse subito da Firenze il conte di Torino, trattenutosi due giorni presso l'amato fratello, visitato successivamente dai duchi di Genova, dalla principessa Letizia.

Il duca d'Aosta, come è noto, ha compiuti i trentacinque anni il 13 gennaio, ha il grado di tenente generale comandante la divisione militare di Torino, e nella Reale Famiglia tiene, finora, la posizione di erede presuntivo della Corona.

Ne diamo un recentissimo ritratto nell'alta uniforme del suo grado.

ALCHIMIA ED ALCHIMISTI. Le meraviglie del *radium*, le altre conquiste positive della chimica moderna, i recenti studi di Becquerel, hanno ridato attualità a quella misteriosa alchimia che nel Medioevo fu considerata arte di magia e popolò i laboratori di maghi farneticanti dietro il mistero della "pietra filosofale". Ma recentemente uno scienziato inglese William Ramsay ha fatto risorgere speranze e sogni, già considerati follie, e Francesco Jacchini Luraghi nel fascicolo di marzo del SECOLO XX ha compendiato in poche pagine la storia e gl'intenti della misteriosa arte.

Il SECOLO XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il numero.

A PROPOSITO DEL NUOVO LIBRO DI P. LIOY.[1]

Nella Camera dei Deputati, ove per vent'anni Paolo Lioy, non dirò stette o sedette, chè sarebbero termini poco appropriati a lui, ma insomma fu tra i più nobili rappresentanti della nazione, il buon Massari qualche volta gli disse: "tu riunisci tutti i difetti di tutte le parti d'Italia da cui derivi!". Ma ciò gli scappava detto in un momento di collera, dopo una votazione importante nella quale i due amici si erano trovati discordi; ed ognuno comprende che codesto era niente più che il rovescio maligno d'un pensiero solitamente benigno, amorevole, carezzevole. Era, per dir così, l'aceto di cui il vino era questo: "in te si raccolgono le belle qualità di tutte le regioni d'Italia che si potrebbero contendere la tua origine". E in effetto, chiunque sia esperto dei caratteri particolari d'ogni stirpe italiana, e si compiaccia di riscontrarli negl'individui che può intimamente conoscere, se ha la fortuna di contrarre intimità col Lioy, ha pure occasione di verificare o d'indovinare in lui una tal quale mescolanza etnica, o quasi direi, se non fosse per non ricascare nella stessa metafora, un vino tagliato. Si fiuta che il suo temperamento è frutto d'un contemperamento. Già, il nome stesso rivelerebbe finanche una prima origine albanese; ma questo lasciamolo fuor del computo, sotto la minaccia come siamo di complicazioni balcaniche. Certo è ch'egli nacque a Vicenza, di genitori palermitani, e che suo padre era nato dal connubio di un pugliese di Terlizzi con una vicentina. A buon conto Vicenza era, a quanto pare, la sua terra promessa; ed egli fu più fortunato di Mosè.

Se ora ci mettessimo a indagare quali per l'appunto delle sue doti intellettuali e morali siano o paiano venete, e quali sicule o pugliesi, passeremmo il segno della discrezione. Non perchè si tratta d'un naturalista, è lecito squartarlo pubblicamente, o farne oggetto d'un'analisi chimica. Non perchè l'unità d'Italia è fuori d'ogni pericolo, è lecito sdottorare a tutto pasto senza una precisa necessità, senza un assunto generale e austeramente profondo, sulla compagine psichica di questa o quella tra le varie stirpi che compongono la gran famiglia italiana. Eppoi gli uomini superiori al livello comune hanno caratteri individuali che si attengono alla loro stessa superiorità, sicchè, come talvolta rispecchiano in modo particolarmente luminoso le prerogative della stirpe, così tal altra invece sono la correzione o addirittura l'antitesi di queste. Facilmente si risica di prendere per una nota regionale una virtù che abbia tutt'altra origine o fondamento. A noi basti che in quel brav'uomo, che per la sua multiforme progenie fu già dalla nascita come un precoce simbolo della molt'anni sospirata unificazione della patria, è riuscito poi ed è tuttora un bell'ornamento dell'Italia finalmente unita. Che animo schietto, candido, pronto alla benevolenza, proclive all'ammirazione e all'entusiasmo! Che intelletto chiaro, sagace, aperto ad ogni idea buona o bella! Che carattere franco, spigliato, signorilmente semplice, schivo d'ogni atto obliquo o dozzinale! Il non averlo a rivedere è una privazione e una malinconia; il rivederlo è una festa, benchè non di rado egli ti costringa ad esser "contento a breve festa".

Un intreccio di fili diversi è altresì nella trama della sua coltura e della sua produzione letteraria. Di quanto egli abbia fatto negli studii naturali giudicheranno coloro che se ne intendono, ma quel che intende ognuno è che pei fenomeni e per gli esseri che son l'obietto di quegli studii egli ha un trasporto irresistibile, una vocazione sincera, una familiarità antica e costante; come per le lettere e per l'arte ha un amore vivo, appassionato, un'inclinazione non meno irresistibile, un'esperienza larga, una genuina tempra d'artista. Questo suo libro[2] che egli vorrebbe fosse l'ultimo, ma che nè lui potrebbe giurare nè altri saprebbe desiderare che abbia davvero ad essere il suo commiato dal mondo, è una nuova e bella prova di quell'intreccio.

I tre grandi naturalisti di cui tratteggia la vita intima, ei li coglie in quelle vicende esteriori e interiori, in quelle riposte pieghe dell'animo, nelle quali si direbbe che essi non differiscano da uomini d'indole affine dediti a tutt'altre scienze o alle lettere; e certamente ogni lettore colto vi piglia interesse, simpatizza con essi e col loro biografo, pur se manca di perizia negli studii in cui i tre rifulsero. Tuttavia, non solo l'essersi formato sopra quelli è già un segno della domestichezza dell'autore con le scienze della natura, ma inoltre il racconto della vita intima non importa qui un'astrazione completa dalle loro ricerche e dottrine. Il Lioy non può schivare l'opportunità, anzi spesso la cerca, di accennare alle loro scoperte, d'innestarvi qualche sua propria intuizione; e soprattutto l'origine delle specie lo trae da ultimo a ricordare gli ostacoli in cui la teorica darviniana urtò, le attrattive che esercitò, la luce che diffuse, e malgrado questa la scontentezza dell'animo insodisfatto per dover riconoscere che la scienza strappa molti veli alle cose, ma all'intima essenza non giunge, e la conclusione di tutto è sempre: che siamo noi? donde veniamo? dove andiamo? in che limiti la credenza scientifica ci può mai tener luogo della fede religiosa? Una conclusione accorata, che nello scienziato già prossimo a vecchiezza ha qualcosa di tragico, per quanto l'indole sua dolce, ilare, disinvolta, la faccia riuscire piuttosto elegiaca che tragica. Il Lioy narra che il Darwin soleva in ogni cosa avvertire la grande importanza che hanno le piccole cause, le inezie fortuito, senza cui spesso i maggiori avvenimenti storici non avrebbero avuto luogo. E senza dubbio la nobile teorica che da lui prende il nome aveva in fondo codesta radice, ossia la risoluta propensione a ben considerare le cause piccole, capaci per caso di produrre o contribuire a produrre effetti grandissimi, trasandate spensieratamente da chi cerca sempre cause proporzionate agli effetti e solo in quelle appunta lo sguardo. Ma la considerazione delle piccole cause, dalla quale egli seppe trarre tanto partito, non tira forse a trasandare le grandi? E possono le grandi cose essere spiegate in tutta la loro grandezza senza cause adeguate a questa?

Al Darwin il libro premette Linneo ed aggiunge l'Agassiz, il gran paleontologo svizzero che finì americano. Dapprima li tratta separatamente, poi li ricollega con una rapida sintesi; ma tra le due cose interpone, con un abile artificio, un bozzetto sul Fracastoro, come già innanzi a tutte le cinque parti, grazie al proemio, snocciola accenni autobiografici e ricordi di gioventù, nei quali la semplicità soffoca a un tempo così la modestia come la presunzione. E il volume si legge d'un fiato, senza potersi arrestare, senza fatica, con diletto, con interesse che non vien mai meno. Il Lioy è un umorista, nel più preciso senso di codesta parola; e non astrettosi a un assunto determinato, nè severamente scientifico nè storico nè biografico, corre, scorre, trascorre, dove e come l'umore e le reminiscenze e gli affetti lo portano. S'intende bene che costì dov'è il suo merito, la sua attrattiva, la sua abilità, è insieme il difetto e il pericolo. I lettori avvezzi a cercare o a scrivere essi medesimi quelle opere in cui ogni questione sia sviscerata, sópra ogni punto s'insista quanto è necessario o è possibile, e dal tutto si cavi un costrutto positivo, possono sentirsi ogni momento in vena di voler fermare l'autore nella sua corsa o nei suoi voli, e provano una specie di vertigine. Ma non bisogna pretendere da uno scrittore un'opera diversa da quella ch'egli ha voluta fare, o rimproverargli quella che ha fatta, se questa non è inutile, e se egli non s'è illuso o non abbia voluto illudere gli altri sulla qualità del proprio tema e sulla portata della trattazione. Il Lioy ha voluto ritrarre, nelle sue manifestazioni più amabili o più ingenue, la squisita bontà e talvolta la cara bonomia di tre o quattro uomini celebratissimi; s'è proposto di farceli amare, vagheggiare, quasi accarezzare. A questo è perfettamente riuscito; anzi ha finito, non volendo, e anche un tantino volendo, con avvalorar la simpatia e l'affetto pure per un quinto.

F. D'OVIDIO.

[1] Dal *Giornale d'Italia*.

[2] *Linneo, Darwin, Agassiz, nella vita intima*. Milano, Treves, 1904 (L. 3.50).

LA VITA NEI SOTTOMARINI

(a proposito del naufragio di un sottomarino inglese).

Mi torna alla memoria lo spettacolo di una grandiosa rivista navale che doveva chiudere un periodo di feste memorabili, facendo echeggiare sulle acque del Solent il fragore delle acclamazioni di un intero popolo. Il magnifico scenario evoca sempre solenni ricordi, e quando la flotta poderosa si schiera innanzi alla baia di Portsmouth par che si prepari a salutare con salve d'onore il ritorno delle vecchie fregate reduci dalla conquista dell'impero. È il mare che vide le trionfali esequie di Nelson e della Regina Vittoria, affermazioni della grandezza britannica. Le onde sembrano infrangersi contro le roccie bianche della spiaggia come contro bastioni inespugnabili; a breve distanza, rompendo la linea dell'immenso oceano, l'isola di Wight si culla come un verde giardino d'incanto.

Sulla prima linea delle imbarcazioni innumerevoli che assistevano alla festa marittima nel sereno mattino estivo, il piroscafo a cui ci aveva dato adito la carta dell'ammiragliato ne permetteva di seguire ogni parte delle manovre: il lento e grave sfilare delle navi maggiori, castelli galleggianti con gli uomini schierati sugli spalti in parata, l'agile corsa dei *destroyers*, bruni, vigili sparvieri di mare: il suono delle musiche di bordo e degli urrà a cadenza giungeva a ondate intermittenti, mentre le bocche dei cannoni ruggivano rosseggiando di fuoco, offrendo alla fantasia eccitata l'illusione di una battaglia. Ecco avanzarsi maestosa la nave ammiraglia, inghirlandata di bandiere e di festoni: e ad un tratto intorno ad essa pullula una scorta inattesa. Si direbbero delfini dalla lucida pelle d'acciaio che si tuffano e scherzano vivacemente intorno all'immane mostro torreggiante su di essi. L'occhio ne segue curioso ogni movimento, ne ammira la snellezza, raccoglie avidamente l'imagine di una nuova forma portentosa.



Il "Gustavo Zedè„ sottomarino francese.

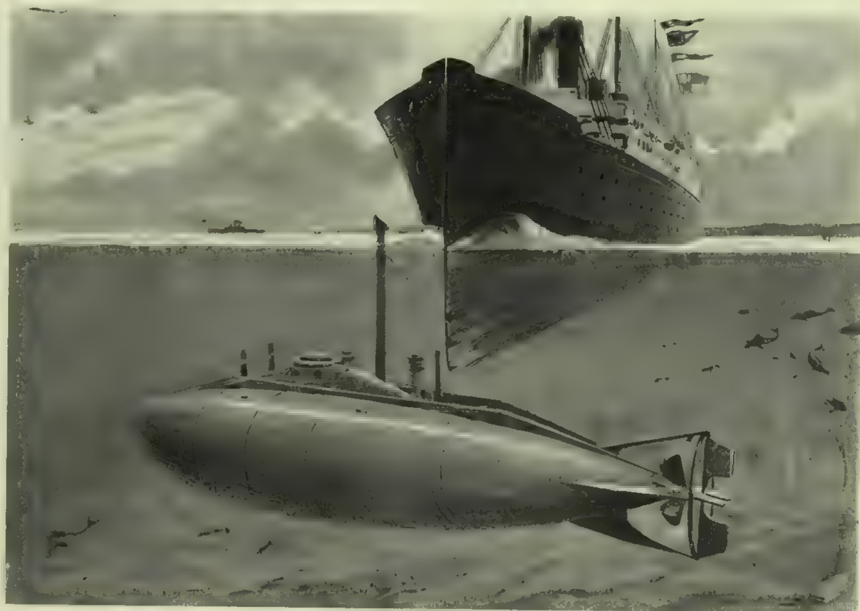


Il "Gimnoto„ sottomarino francese.

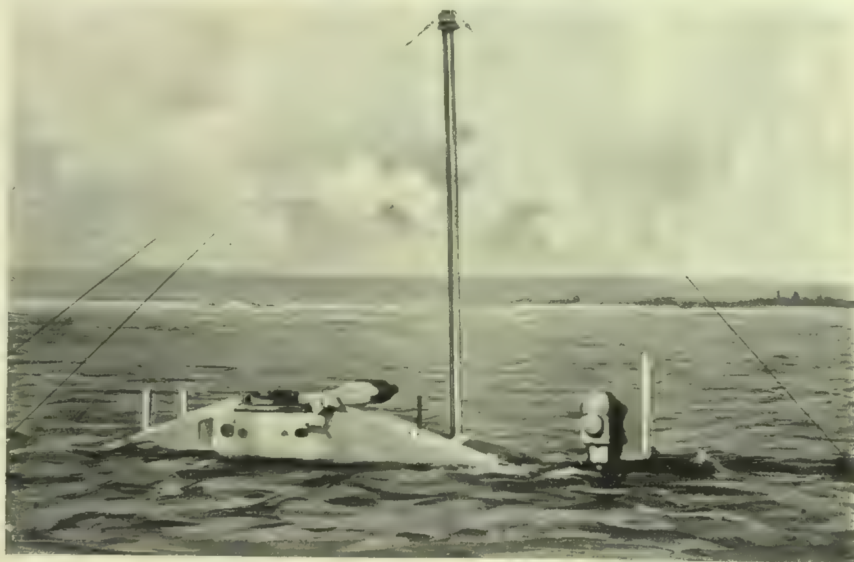
Era forse la prima volta che le fragili navicelle sommergibili partecipavano a una grande rivista, e lo spettacolo della flotta imponente fu dimenticato per qualche tempo mentre tra un gruppo di attenti uditori un giovane e cortese ufficiale di marina, appoggiato alla sbarra del ponte, tesseva l'elogio degli agili delfini. "Sono le nostre speranze nuove, — disse egli con un sorriso di sincerità; — per le grosse navi da guerra abbiamo un attaccamento che è fatto quasi di devozione e di rispetto: la massa enorme vive, si impone, ci domina, con un fascino di cui Rudyard Kipling ci ha reso l'espressione. I nuovi battelli ci inspirano un certo senso di



Il sottomarino, che l'ammiraglio inglese Wilson, alle manovre navali di Portsmouth, mise fuori combattimento impigliandolo fra le reti.



Come deve essere avvenuto il disastro del sottomarino inglese " A-1 " urtato dal " Berwick Castle " presso l'isola Wigth.



Il sottomarino inglese " A-1 " nel momento di sommergersi.

tenerezza per la loro mole esigua, per la delicatezza della loro struttura, e perchè ci par con essi di violar le leggi naturali. A tale sentimento si unisce la fiducia nelle loro forze non ancor messe alla prova. La difesa dell'impero è affidata alla flotta gigantesca, ma il pensiero che quei piccoli gusci potranno compiere un'opera più terribile e fulminea esalta l'animo di un marinaio e ognuno di noi prova l'ambizione di poter comandare uno di quei fragili battelli, di poterlo dirigere nel silenzio e nelle tenebre con colpo sicuro contro la carena nemica. L'immagine del pericolo svanisce allora rapidamente.

“È un'immagine che afferra e opprime anche i più forti quando per la prima volta si scende con la navicella sotto le acque. Un senso d'angoscia folle, invincibile, serra la gola. È la sensazione del vuoto in cui vi par di sprofondare, o forse soltanto l'effetto dei gas che non potendo più sprigionarsi attraverso gli sfiatatoi, ammorbano l'ambiente. Un sibilo acuto assorda l'udito. Vi colgono il capogiro, la nausea, e quando con uno forzo sovrumano vi dominate, scorgete intorno a voi, sotto la bassa volta d'acciaio, visi pallidi, esterrefatti, dagli occhi sbarrati. Tra i vapori improvvisi e ineluttabili che vi invadono lo spirito, vi credete chiusi in una bara comune, mostruosa. A poco a poco i vapori svaniscono: gli uomini sono curvi sui loro congegni, intenti a dirigerne i moti sapienti e delicati. Il fremito della macchina, lo stesso odor nauseabondo della gasolina vi richiamano alla realtà. La macchina vibra con ritmo regolare, sicuro, che infonde coraggio: obbedendo a una lieve pressione della mano, essa può riportarvi alla superficie, all'aria, alla luce, alla vita. Ma di quando in quando la paura irragionevole passa come una raffica nell'animo. Navigando sopra un grande bastimento, siete sempre sostenuti da un senso intimo di fiducia: anche nelle notti, quando immaginate l'abisso aperto sotto di voi, pensate che al primo grido della sirena potreste risalire sulla tolda, gettarvi in una scialuppa, evitare il vortice fatale.

“Talvolta però svegliandosi d'improvviso in una cabina inferiore per un colpo violento di tempesta, vi coglie un brivido al pensiero di una colonna d'acqua che precipiti dall'apertura della scala di bordo. È il brivido, l'angoscia che scuotono a tratti l'equipaggio del sottomarino, almeno durante le prime prove. Una lamina d'acciajo dello spessore di poco più di un centimetro vi divide dalla massa liquida che preme da ogni lato, che vi soffoca, vi divora. L'idea che uno scoglio acuto emergente dal bassofondo può scalfiggere, trapassare la chiglia sottile, che l'esile intelajatura fremente può per un urto qualsiasi infrangersi, vi opprime, vi abbatte. Un robusto e coraggioso marinajo che fece con me il tirocinio in un battello sommergibile, impallidiva ogni tanto colto da un brivido e chiudeva gli occhi: mi narrò poi che non sapeva vincere un senso di sgomento all'idea di morire affogato senza poter rompere la parete e tentare di risalire a galla.

“L'abitudine insegna a vincere le sensazioni sgradevoli. L'affidamento che con le riserve d'aria compressa si potrebbe resistere due o tre giorni sott'acqua, e la nozione che in caso di un guasto ai propulsori il battello risalirebbe spontaneamente alla superficie — poichè sono i propulsori che lo costringono a restar prigioniero dell'elemento liquido spostando una massa maggiore del suo peso — attutiscono gradatamente la sensibilità dell'animo. Una volta passammo la notte sul fondo della baia, con cinque o sei metri d'acqua sul nostro capo: l'atmosfera era alquanto greve, ma gli spiriti alacri, e la notte trascorsa tra lieti colloqui e partite di giuoco sui bassi sgabelli. In alto mare, durante le prove e le evoluzioni, come quelle che si svolgono innanzi a voi, la fiducia vien meno talvolta anche ai più esperimentati. Soltanto l'ufficiale, raccogliendo le imagini trasmessegli dagli specchietti del periscopio — l'occhio vigile del battello — conserva un legame con la vita del mondo esteriore: l'equipaggio è avvolto dal silenzio, rotto soltanto dal fischio continuo che sibila negli orecchi. È per questo che ogni ufficiale avvezzo alla vita nei sottomarini nutre per gli uomini dell'equipaggio volontari del pericolo, un sentimento misto di ammirazione e di affetto, e si compiace con essi di compiere un'opera ardua, ma piena di promesse per l'avvenire della nostra marina.„

Il giovane tenente, dal volto raso e dagli occhi azzurri, parlava con voce quasi sommessa, senza affettazione. Un fragore immenso di acclamazioni, di suoni, di cannoni, passò sulle acque: tra le navi da guerra, candida, elegante si avanzava la nave regale.

Le parole udite tra quel clamore di trionfo risalirono alla memoria nel leggere la notizia del disastro toccato alla flottiglia dei sottomarini inglesi in quelle stesse acque ove sogliono svolgersi le grandiose feste navali. Il tenente Mansergh, il sottotenente Churchill, miseramente sepolti nella chiglia del battello A 1 con altri nove sott'ufficiali e soldati dovettero anch'essi molte e molte volte tessere l'elogio, evocare il pericolo affascinante delle fragili navicelle: certo anch'essi presentirono e descrissero il brivido pauroso all'idea dell'acqua irrompente nel guscio, della morte terribile, delle braccia disperatamente puntate contro la volta d'acciaio. Entrambi erano fieri del battello, il primo di una nuova serie da costruire sopra un modello di grandi dimensioni; era lungo trenta metri, dieci più de' suoi predecessori, e munito di due macchine, una a gas per navigare alla superficie, ed una a motore elettrico per navigare sott'acqua. Un ponte di dieci metri serve per le manovre esterne: ma quando è sommerso il battello non offre più alcun appiglio alle ancore o alle gomene. Soltanto la leggera alberatura del periscopio, dall'aspetto di un apparecchio trigonometrico, è appiccicato, per così dire, alla parte superiore, e può esserne strappata senza pericolo di falle.

Il nuovo modello, su cui la marina inglese aveva fondato molte speranze, non ha però risposto alle aspettative. Fin da quando fu consegnato all'equipaggio nello scorso novembre, manifestò alcuni difetti gravi: le manovre per la sommersione apparivano molto più lente e difficili, e il doppio sistema di macchina non funzionava armonicamente. I periti navali avevano già dichiarato prima delle recenti prove che i migliori sottomarini sono quelli di minori proporzioni. Ma la flotta continuava a compiacersi del nuovo battello dalle forme così graziose, che un colpo d'elica di un transatlantico ignaro doveva tragicamente colare a picco.



GUGLIELMO II, imperatore di Germania.
(Fot. Reichard e Lindner)

La guerra nell'Estremo Oriente.

Nuovi attacchi a Port-Arthur.

La notizia corsa martedì che i giapponesi con un attacco simultaneo dalla parte di terra e dalla parte di mare fossero riusciti ad impadronirsi di Port-Arthur, è da mettere fra le tante lanciate dalla fantasia dei corrispondenti tenuti lontani dal luogo dell'azione; ma, indubbiamente, Port-Arthur serve mirabilmente ai giapponesi per tenere fissa su quel punto l'attenzione dei russi, mentre stanno preparando chissà quale altra impresa altrove.

Frattanto, dopo dieci giorni di silenzio, il famoso ammiraglio Togo ha ripreso nella notte dal 21 al 22 marzo il bombardamento di Port-Arthur, fatto oggetto di tre attacchi successivi, all'ultimo dei quali, verso le nove del mattino, parteciparono, oltre alle solite torpediniere anche quattro avvisi. Vi fu un gran cannoneggiare, da una parte e dall'altra, ma senza notevoli risultati; e si ritiene che obbiettivo di questo nuovo attacco fosse di coprire un nuovo sbarco di truppe su qualche punto della costa.

Quanti sono i giapponesi sbarcati. – Il piano generale.

Da calcoli un poco approssimativi pare che sinora i giapponesi abbiano in Corea un 70 000 uomini; dei quali 30 000 a Chemulpo e Seul, 20 000 tra An-jou e Ping-Yang, ed altri 20 000 in altri punti più al Nord. Scopo di queste truppe non sarebbe altro che conservare Seoul e Ping Yang ed occupare il paese al sud del Yalu, ed assicurarsi in seguito una linea di ritirata qualora dovessero mettersi sulla difensiva.

Ma da chi conosce la lunga preparazione dei giapponesi, non si crede che esse abbiano per obbiettivo di attraversare la Corea ed andare ad incontrarsi coi russi sul Yalu.

Si aspetta qualche sorpresa..., e se ne aspettano anche da parte dei russi.

Cosa dice Kuropatkine.

Il generalissimo russo, l'uomo di guerra che dicesi tenga in petto il segreto della riscossa, è ancora in viaggio, e non sarà sul teatro della guerra che alla fine del mese. Egli scendendo per la Transiberiana, oltrepassò la stazione di Omsk il giorno 18. A lui si erano attribuite vanterie inverosimili; il proposito di dettare ai giapponesi in Tokio le condizioni di pace; e questa iattanza del generalissimo russo fece risovvenire del grido: *à Berlin! à Berlin!* dei generali Francesi nel '70. Una lezione riveduta e corretta di quanto Kuropatkine avrebbe detto, riduce a questo le sue previsioni: “Ignoro — sarebbero le sue parole — se le operazioni campali avverranno prima del mese di luglio, ma spero che la campagna sarà terminata prima della fine dell'anno. Dopo lascierò il campo libero ai plenipotenziari, incaricati di elaborare le condizioni di pace.„

Ma anche i giapponesi dovranno saperne qualche cosa.

Fra russi e coreani.

È notevole, a precisare l'ambiente morale, questo episodio, nel quale si vedono i coreani battere i russi: è avvenuto il 10, a 170 chilometri al nord di Gensan: una quarantina di cosacchi vollero occupare una caserma occupata da truppe coreane: queste erano disposte a cederne una parte soltanto. Nacque discussione, che degenerò in conflitto, e i russi furono respinti con la perdita di 35 uomini. I coreani ebbero 17 morti, tra cui il comandante la piazza, e 21 feriti. Se la versione è esatta, il fatto è sintomatico.

Le nostre incisioni.

Cominciano appena ora ad arrivare le documentazioni grafiche sui primi avvenimenti guerreschi. Da essi è tratta la bella doppia-pagina del nostro Fortunino Matania, riproducente l'epico momento in cui davanti a Chemulpo l'incrociatore russo *Variag*, dopo avere affrontata insieme all'avviso *Korietz* la squadra giapponese, inabissavasi il 9 febbraio, mentre il suo valoroso equipaggio veniva raccolto a bordo dell'incrociatore francese *Pascal* e della nostra nave *Elba*, da bordo della quale è preso l'emozionante schizzo che ha servito a Matania di soggetto. E a documenti diretti si è pure inspirato Fortunino per l'altra bella doppia-pagina rappresentante il primo bombardamento dei giapponesi contro Port-Arthur l'8 febbraio. Le altre nostre pagine ed incisioni di dettaglio, dedicate alla mobilitazione russa e giapponese ed alle località dove ferve la preparazione per la guerra e dove si aspettano ansiosamente gli avvenimenti, hanno nei loro titoli sufficiente spiegazione.

IL NUOVO PATRIARCA DI VENEZIA.

LA MORTE IMPROVVISA DI SUA MADRE.

La sede patriarcale occupata fino all'agosto dell'anno scorso dal cardinale Sarto, divenuto papa Pio X, ha avuto il 13 corrente il suo nuovo pastore, nella persona di mons. Aristide Cavallari, del quale diamo il ritratto.

Da principio si era detto che Pio X volesse conservare per sè, assieme a quello di vescovo di Roma, il titolo di patriarca di Venezia, nella cui diocesi non avrebbe mandato che un amministratore apostolico; ma la cosa ur-

tava col diritto canonico, con le tradizioni della cattedra veneta, e prestavasi ad essere interpretata come atto di decisa ostilità alla potestà regia, i cui diritti di patronato sulla sede di Venezia sembrano storicamente e giuridicamente incontestabili.

Pio X non è politicamente conciliantista, come taluni vorrebbero far credere, ma non ama i conflitti ed è delicatissimo nelle forme. Dovendo pensare a dare a Venezia un patriarca e non volendo risollevare la contestazione sui diritti di regio patronato, ha cercato un prelato che potesse essere gradito allo Stato. Da prima si era rivolto a mons. Scalabrini che, con mons. Bonomelli, fa il paio dei vescovi conciliantisti in Italia. ma il vescovo di Piacenza pregò Sua Santità di non toglierlo alla sua sede di Piacenza; Pio X volse altrove gli sguardi, e il prescelto fu mons. Cavallari.

Le pratiche perchè questa nomina fosse bene accolta dal Governo italiano, furono condotte dal vescovo di Cremona, monsignor Bonomelli, recatosi appositamente a Roma a conferire con Pio X e col guardasigilli Ronchetti, dopo un lungo ultimo colloquio col quale, la sera del 14 marzo, usciva in Roma un *supplemento* del Bollettino del Ministero per la Grazia e Giustizia e pei Culti recante che con decreto del 13 Sua Maestà il Re in virtù del suo regio patronato e in seguito a domanda aveva nominato monsignor Aristide Cavallari alla sede patriarcale di Venezia; e la sera del 15 usciva in Roma l'*Osservatore Romano* organo del Vaticano, recante che "con biglietto della segreteria di Stato, in data 13 marzo, la Santità di N. S. si è degnata di nominare mons. Aristide Cavallari, ecc., ecc."

Salvata così la forma mons. Cavallari è diventato patriarca di Venezia, a soli 54 anni. Egli è nato a Calino, frazione di Chioggia, nel 1849, del clero veneto era uno dei prediletti dal suo predecessore, del quale era subordinato come parroco di San Pietro di Castello in Venezia. Con l'assunzione del cardinale Sarto al papato, mons. Cavallari vide allargarsi l'orizzonte della sua carriera ecclesiastica. In fatto uno dei primi atti del nuovo papa fu la nomina di mons. Cavallari a vescovo titolare di Filadelfia: sei mesi dopo, egli è stato portato dal suo alto protettore sulla cattedra veneta, che gli recherà fra breve anche gli onori della porpora cardinalizia, preconizzata, dicesi, anche per mons. Bonomelli.

Mons. Aristide Cavallari, nuovo patriarca di Venezia.
Fot. Ferretto, di Treviso.

Monsignor Cavallari è un prete, un buon prete, in tutta l'estensione del termine, e precisamente sullo stampo di Pio X. È in voce di liberale, quanto può esserlo un vero prete, rigido nell'osservanza dei diritti e doveri ecclesiastici; certamente non è arcigno, ma giocondo; non è clericale nel senso politichesco della parola, ma cattolico romano perfetto; ha larga coltura ecclesiastica ed è uno dei migliori oratori sacri del Veneto.

La nomina di lui ha riempito di letizia tutta la sua estesa giurisdizione ecclesiastica; ma, purtroppo le feste per la sua assunzione sono state immediatamente turbate da un lutto improvviso, quasi fatale — la morte subitanea della signora Caterina Donà Cavallari, madre del neo-patriarca. Tutte le campane suonavano a distesa in Venezia ad annunziare il nuovo pastore, e la povera signora, a 79 anni, in quell'ora di gioia inattesa, moriva per paralisi cardiaca senza avere dato prima nessun indizio di malattia, ma solo essendosi lagnata, la mattina verso le 5, di leggero malessere. Era donna pia e semplicissima; era vedova del già capitano di porto a Venezia Paolo Cavallari, ed ha lasciato tre figli, il nuovo patriarca; Eugenio, segretario nell'intendenza di finanza: Achille capo-movimento nella stazione marittima di Venezia. Il nuovo patriarca non giunse nemmeno in tempo nella stanza della madre per raccoglierne l'estremo respiro; e le sue nuove alte funzioni ecclesiastiche egli ha dovuto purtroppo iniziarle con l'animo pieno di intimo sincero dolore, rispondendo nel medesimo giorno a felicitazioni e condoglianze.

Palermo. — Il varo del "Caprera" nel nuovo cantiere navale.
(Fot. Eugenio Interguglielmi).



Il capitano Ercolani davanti la sua tenda.



La tomba del tenente Carullo.

UFFICIALI ITALIANI AL CONGO.

Il tenente Ercole Ercolani del 67° fanteria, di Bologna, manda dal Congo alla sua famiglia alcune fotografie che ci vengono gentilmente comunicate, insieme con le notizie che pubblichiamo qui sotto.

Il tenente Ercolani è uno degli ufficiali del nostro esercito autorizzati dal ministero della guerra a prendere servizio per tre anni nello Stato libero del Congo, senza pregiudizio della loro carriera. Egli partì alla fine d'aprile del 1903, con il grado di capitano della "force publique" dello Stato libero. Giunto a Boma, fu destinato alla "colonna di rinforzo" che trovasi nel diretto dell'Uellé, cioè nella parte dello Stato più lontana dalla costa, a poca distanza dai possedimenti inglesi dell'Uganda e dell'Unjoro, in mezzo a tribù soggette più nominalmente che di fatto allo Stato libero.

Il capitano Ercolani giunse al campo della "colonna di rinforzo" a Yakuluku, quattro mesi dopo la sua partenza da Anversa, avendo camminato a piedi per circa due mesi, cioè da quando dovette lasciare i piroscafi che risalgono il fiume Congo, per addentrarsi dentro le foreste e le paludi. Al campo della "colonna di rinforzo" non si sta con le mani in mano, e gli ufficiali bianchi sono continuamente occupati in esplorazioni e nella costruzione di piccole opere di fortificazione. La vita è assai dura; ma sopportata tranquillamente e con allegria, contribuendo a tener alto il morale, l'età ed il pensiero di fare onore alla patria lontana. Unico passatempo, la caccia: passatempo utile perchè provvede spesso di cibo la mensa degli ufficiali, altrimenti non lauta. La selvaggina varia dal colombo selvatico all'elefante; ed una delle fotografie comunicateci rappresenta appunto quattro ufficiali bianchi — quello più in alto con la barba è il capitano Ercolani — sopra un elefante ucciso da lui.

Ecco come egli stesso racconta questa sua impresa cinegetica:

"..... La notte del 29 novembre dormivo saporitamente, quando il sergente nero di guardia al campo venne a chiedermi il permesso di tirare ad un elefante entrato nelle piantagioni. Per tutta risposta mi vestii, presi il fucile di un soldato, ed andai con il sergente, quantunque egli me ne sconsigliasse. Era un buio pesto, e soltanto dal rumore che la bestia faceva, mi accorsi di non esserne molto lontano. Non bisognava avvicinarsi troppo per non fare la fine del povero Ruspoli! Ad una trentina di metri vidi finalmente una massa nera: era l'elefante, non enorme, ma di una grandezza pur rispettabile, specie in quel luogo ed a quell'ora.

"Il sergente mi diceva di far fuoco, ma io volli aspettare. Se l'elefante non è colpito precisamente fra l'occhio e l'orecchio, non cade; e ferito diventa feroce, nè giova scappare perchè corre più d'un cavallo.

"Presi il fucile del sergente oltre quello che avevo portato dal campo, e mi appiattai dietro una pianta, trattenendo il respiro e col fucile appoggiato alla spalla, pronto a tirare. L'elefante intanto lentamente si avvicinava: io pensavo che cosa sarebbe accaduto se avessi sbagliato il colpo. Quando la bestia fu a dieci passi, si avviò verso di me forse per mangiare il banana che mi nascondeva. Mirai; lasciai partire il colpo, ed impugnai subito il secondo fucile per spararne un secondo.

"Non ve ne fu bisogno: con un rumore immenso la bestia cadde ai miei piedi, ferita. Al rumore del colpo accorsero altri bianchi e soldati neri: furono sparati ancora parecchi colpi contro l'elefante, ma non bastarono a finirlo del tutto, e quando la mattina tornammo sul posto rantolava ancora. Nessuno voleva credere che avessi fatto fuoco nelle condizioni dette di sopra; ma si dovettero arrendere alla evidenza.

"Prima fu fatta la fotografia qui unita; poi i neri cominciarono a squartarlo. Ne mangiarono per due giorni tutti i soldati e gli abitanti di un villaggio vicino.... "

Un'altra fotografia ci mostra il capitano Ercolani seduto vicino alla sua tenda, sorvegliando due *boys* — anche al Congo, come nell'India, si dà questo nome inglese ai ragazzi neri che ciascun ufficiale bianco tiene al proprio servizio — mentre scuoiano due leopardi che egli ha contribuito ad uccidere.



Elefante ucciso dal tenente Ercolani.

La terza fotografia ci dà la prova dei delicati sentimenti dei nostri ufficiali e del loro affetto per quanto è italiano. Prima che il capitano Ercolani ed un altro ufficiale italiano raggiungessero a Yakuluku la "colonna di rinforzo" comandata dal maggiore Colin, aveva appartenuto ad essa un ex sotto ufficiale italiano, un tale Carullo, della provincia romana. Il Carullo, preso dalle febbri malariche, in un momento di delirio si uccise, e fu sepolto in una località poco distante dal campo. Appena giunti là e saputa la triste fine del Carullo, avvenuta poco prima, i nostri ufficiali inalzarono sulla di lui tomba una specie di monumento composto di rozze pietre, e la recinsero d'una forte palizzata. Nè a quella tomba mancò il pietoso tributo di compianto che si porge alle tombe nei nostri cimiteri.

Il 2 novembre del 1903, il capitano Ercolani, fatta intessere una grande corona con foglie di palma e con i pochi fiori che gli fu possibile trovare nella foresta, volle portarla, in quel giorno consacrato ai defunti sulla tomba del Carullo, e tutti gli ufficiali della "colonna di rinforzo" anche non italiani, meno uno, si accompagnarono spontaneamente a lui nel pietoso pellegrinaggio.

Possa la famiglia del Carullo, s'egli aveva parenti, sapere per mezzo della ILLUSTRAZIONE ITALIANA che la salma del loro estinto ha avuto decorosa sepoltura, nè le manca l'affettuoso compianto dei commilitoni.

La prima pietra dell' "Equus Domitiani"

Da cinque anni si può dire che ogni giorno segna una nuova scoperta in quel meraviglioso complesso di monumenti che è il Foro Romano.

In questi mesi, Giacomo Boni, aveva scoperto, sotto il lastricato protobizantino del Foro, a lastroni di travertino, una base, o sostruzione, di massicciata, a *emplecton* o a pezzi di selce e pietra da mola, impastati saldamente da calce scura.

Era — il Boni subito lo comprese — la base del gigantesco monumento innalzato in onore di Domiziano imperatore, e di cui Stazio, il poeta, ci ha lasciato una sì mirabolante descrizione.

Dalle basi di travertino, rinvenute nella piattaforma della sostruzione, il Boni arguì che la statua equestre di Domiziano, in atto di calpestare la personificazione del fiume Reno (simbolo delle vittorie riportate sui Germani), che era in bronzo, dovesse avere proporzioni sei volte maggiori del naturale, cioè quasi 16 metri d'altezza. Di questa statua Lodovico Pogliaghi, valendosi della descrizione di Stazio, sta tentando, ora, una plastica ricostruzione o rappresentazione.

Da un lato di questo basamento fu iniziata un'esplorazione stratigrafica interessantissima e completa, perchè sapendo, su per giù, l'anno in cui il monumento fu innalzato, si potè datare lo strato superiore di terreno. E le stratificazioni date da questo suolo furono ben numerose, e fruttarono non poco materiale archeologico (in special modo vasi), di diverse epoche.

Qualche mese prima il Boni lavorando, com'ei disse, in simpatia con Giulio Cesare, aveva scoperto parecchie costruzioni ad esso pertinenti (mentre di lui prima non si conosceva che la basilica Giulia, da esso iniziata è vero, ma poi bruciata e ricostruita da altri), quali i rostri, venerando monumento, di cui parla Cicerone; le fosse o pozzi rituali — aperti da lui per i sacrifizi espiatori, in olocausto alla terra per lo spostamento dell'asse del Foro — l'ara di Cesare, nel tempio da lui nomato, e le gallerie sotterranee dei ludi cesarei.

Queste erano state praticate dal gran Giulio, per riporvi il macchinario pe' giuochi grandiosi da lui dati al popolo, nel mezzo dell'area del Foro. Sono costituiti da una galleria longitudinale, che va dai rostri imperiali fino al tempio di Cesare, interrotta da quattro trasversali, a destra, e da altrettante a sinistra.

Il Boni già (a cui il lavoro di cavo e la intensissima sua cultura hanno dato una specie di divinazione delle cose, e tanto più rammentandosi del consimile caso per la chiesa dei Miracoli in Venezia) intuiva di poter scoprire la prima pietra della costruzione domizianea, e infatti, dovendosi demolire parte della base orientale del monumento, che ostruiva il terzo braccio trasversale destro delle gallerie cesaree, nel faticoso lavoro s'incontrò un masso di travertino. Il Boni comprese subito di che trattavasi e fece cominciare l'indagine esplorativa.

Allora, alzato un grosso lastrone in travertino, lungo poco più di un metro, e che conserva ancora le tracce visibili delle scalpellature, si vide un grosso masso pure di travertino, in cui era stato ricavata una fossa quadrangolare. In essa stavano cinque vasi, di terracotta.

Si trattava proprio della pietra inaugurale del monumento, ossia di un pozzetto inaugurale, come è costume fare ancor oggi. Soltanto che, in tal caso, invece della pergamena, firmata dai presenti, e della collezione delle monete del tempo e delle nazioni dove la cerimonia avviene, il coperchio in pietra, comune a questo e a quel tempo, allora ricopriva una fossa.

I vasi furono collocati a posto, evidentemente, da persona che aveva — come lo dice la loro postura — la fronte rivolta ad oriente: essi sono uno grosso, tondeggiante, costolato verticalmente, due tazze in argilla nera, un vaso pure nero allungato, e un altro allungato, in terracotta grossiccia come il primo. Essi poggiano sur un fitto strato di fanghiglia finissima, lentamente filtrata sotto le commessure del coperchio di travertino.

Ancora nulla si è mosso, e si aspetta che i vasi, oltre all'esser stati fotografati, accurati rilievi e disegni vengano fatti; e poi il loro esame richiederà, certamente, somma cautela. Nel più grande, erano alcune pepite d'oro purissimo, includenti del quarzo, oro che forse fu quello che servì per dorare la statua.

È probabile che anche gli altri vasi conterranno campioni di metalli, allo stato di miniera, si ha memoria ciò si fece per la ricostruzione del tempio di Giove Capitolino.

La fossa viene a trovarsi sul *decumanus*, vale a dire sull'asse longitudinale della platea del monumento, da oriente ad occidente. I vasi sono di tipo arcaico, del secolo VIII, e ciò, tenuto conto che vennero deposti ai tempi di Domiziano, ci dice che il rito inaugurale, usato dai romani, fu quello che si cristallizzò fra Romolo e Numa. È bene sapere che l'inauguratore era il pontefice Massimo, cioè l'Imperatore.

È la prima volta, al mondo, che si sia scoperta, intatta, la fossa inaugurale di un monumento romano, e chi sa, con l'esame dei vasi e lo studio che si propone il Boni, quanto lume ne verrà ai riti inaugurali romani, indissolubilmente uniti al dogma politeistico dei nostri grandi avi.

ROMOLO ARTIOLI.



IL RINVENIMENTO DELLA PRIMA PIETRA DELL' "EQUUS DOMITIANI" AL FORO ROMANO.

IL PRIMO PARLAMENTO DI PANAMA.

Il nuovo Stato indipendente di Panama (indipendente, intendiamoci, sotto l'occhio vigile degli Stati Uniti del Nord) è appena creato, si può dire, ed ha già il suo primo parlamento, composto di ventinove membri varii pel colore della pelle, — varietà riprodotta nell'incisione che pubblichiamo, — e varii pel colore politico... che l'incisione non riproduce. Questo primo parlamento o Convenzione Costituente del Panama si riunì il 16 gennaio sotto la presidenza del dottor Paolo Arosemena, che è il quarto a sinistra nella nostra incisione, ed elesse a presidente del nuovo Stato il dottor Emanuele Guerrero Amador, che è il secondo a sinistra, contando dal più vicino di destra. Il neo-presidente ha sessant'anni, è medico molto stimato ed appartiene ad una fra le più distinte famiglie dell'Istmo.

Il Parlamento panamiano esiste, ma la Colombia non è ancora rassegnata al fatto compiuto. Gli Stati Uniti fanno buona guardia, anzi, siccome l'appetito viene mangiando, pensano ad estendere la loro significante protezione anche sulla Repubblica di San Domingo; e questo nuovo fatto giustifica le trattative che corrono fra le repubbliche americane del Sud (Brasile, Argentina, Chilì, Perù, ecc.) a scopo difensivo, nel caso che, passo passo, gli Stati dell'Unione del Nord volessero far diventare Nord.... tutto quello che è Sud.



Napoli. — I MARINAI DELL' "HOHENZOLLERN" A SANTA LUCIA.

MOVIMENTO LETTERARIO.

Dunque avremo una edizione ufficiale, una regia edizione delle opere di **Mazzini**. Chi lo avrebbe mai immaginato? Il 14 marzo, il ministro Orlando sottomise alla firma di S. M. il Re un decreto per fare a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Gius. Mazzini. Completa! Anche tutto ciò che il grand'uomo ha scritto contro la monarchia, contro casa Savoja, contro Carlo Alberto. È un tratto di magnanimità senza esempio. Tanto più che di quest'edizione non c'era nessun bisogno; — essa esiste già in 18 volumi, pubblicati a Milano e Roma, e si trova in tutte le biblioteche. Per giunta, E. Nathan ha cominciato a pubblicarne l'Epistolario. Tuttavia, è decretata la nuova edizione ufficiale; sono assegnate perciò l. 7500 all'anno, senza neppure indicare un termine, e sarà nominata una Commissione ad hoc. La s'intitolerà probabilmente: Regia Commissione di opere mazziniane. E se ne dirà come della Crusca: Lavoro eterno, paga il governo.

La **Divina Commedia** esce ora tradotta in.... **dialetto siciliano**. Tutte le tre cantiche, in terzine. un volumone di 455 pagine e 80 di prefazione (Messina, G. Principato). Il traduttore, che è un poeta valente, non solo in dialetto, ma anche in buona lingua italiana, e persino in francese, — chi non conosce **Tommaso Cannizzaro**? — ha previsto la esclamazione che si farà da molti: a che pro tanto lavoro? Il Cannizzaro, che vi attende da 20 anni, si giustifica con la enumerazione di tutte le traduzioni dialettali che ha avuto il poema dantesco. In milanese, oltre ai frammenti dati da Carlo Porta, ci sono due traduzioni complete pubblicate nel 1860 e 61 da Francesco Candiani in sesta rima e da Giacomo Rotondi in terza; in veneziano. Giuseppe Cappelli l'ha pubblicata nel 1875; in napoletano, l'Inferno fu tradotto da Dom. Jaccarino (1882-86), e in calabrese il Paradiso da Fr. Limarzi (1874); in bolognese qualche canto fu tradotto da Gustavo Vicini (1882) e si aspetta l'edizione della traduzione completa finita ora da Oscar Pio. Vi sono altre traduzioni libere e parodie in dialetto cosentino (Gallo), in romanesco (Guido Vieni), e ancora in veneziano (Fed. Federigo). Tutti questi capricci di appassionati dantofili nel secolo XIX giustificano quello del Cannizzaro, il quale ritiene che coteste traduzioni dialettali presentano una utilità positiva ed è questa: "rendere accessibile a tutte le classi, dove non è mai penetrata, l'opera più organica e più elevata, più immaginosa e più filosofica, più nobile e più civile insieme che noi possediamo" — e con ciò "educare nel popolo il pensiero, il senso estetico, il sentimento nazionale". Giustissimo, se però.... il popolo legge.

Il conte **Pier Desiderio Pasolini** di Ravenna, è uno degli spiriti meno risonanti nel campo politico, ma più originali del Senato italiano. Ha preso posizione come storico con l'opera voluminosa su *Caterina Sforza*, ma la caratteristica originalità di lui balza fuori da un fascicoletto di *nuovi documenti* sulla grande Castellana moglie di Riario. Ora egli ha meglio estrinsecata la intellettuale bizzarria della sua mente colta in un grosso volume di 532 pagine in-8.° (tip. Galeati, Imola; ed. Loescher, Roma) intitolato *Gli anni secolari, visione storica*. Nella notte del 31 dicembre 1899, uscendo da San Pietro in Vaticano dopo la messa di mezzanotte, l'autore sentesi entrato nell'anno secolare, gira fantasticando per Roma, suscitatrice sempre di tanti pensieri, evocatrice di tante memorie; sente riempirsi la testa di secoli e di millenì; gli pare di avere in capo un cinematografo e un fonografo che gli riproducano le immagini e le espressioni vitali di Roma nei secoli trascorsi; rilegge il Carme Secolare di Orazio, e si mette a scrivere la visione di Roma nei secoli, quale gli è apparsa sul Campidoglio il 1.° gennaio 1900. Questa la genesi succinta di un libro originalissimo, che non dice cose nuove, ma che dal secolo di Augusto, dai **Ludi secolari** dell'anno 747 (primo secolo dell'Era Volgare) ci porta alla fine del 1900, attraverso ventuno capitoli, ciascuno dei quali fissa sotto la data dell'anno secolare gli avvenimenti caratteristici del secolo compiutosi. L'idea è bizzarra, la forma italianissima e vivacissima; nessuna pedanteria, nessuna sufficienza storica; una spigliatezza aneddotica divertente, cosparsa di osservazioni argute, originali, proprie di un uomo colto e dai gusti raffinati del nostro tempo, pur figurantesi contemporaneo di coloro che furono, si chiamino Adriano o Silio Italico, Origene o Stilicone, Galla Placidia o San Gregorio Magno, Carlo Magno od Umberto Biancamano, San Romualdo o la contessa Matilde, Filippo Augusto o Griselda, Bonifazio IX o Gian Galeazzo Visconti, un Borgia o Elisabetta Gonzaga, Giordano Bruno o Enrico IV, Luigi XIV o Napoleone. In questo libro curioso c'è di tutto; i diciannove secoli dell'era cristiana sono ripercorsi vertiginosamente, ma il viaggio non stanca; saltano fuori ad ogni pagina, con la caratteristica storica del momento, le arguzie critiche dell'autore, rinvigorite da aneddoti piccanti determinanti un contrasto vivace, strano, che piace; qui il fatto è narrato da Plinio, là da Carducci; qua l'inspirazione è data da Leopardi, altrove da Gregorovius; parla Matteo Villani, rivive Dante. Il capitolo sul **Milletrecento** è squisitamente dantesco ed efficacemente pittorico. Secolo per secolo l'ambientazione si ritrova. Il conte Pasolini è un credente, non ha altre passioni dominanti che la storia e l'astronomia; arrivato all'anno **Millenovecento**, l'anno secolare del secolo nel quale egli ha tanto vissuto, anno che per lui non sarà mai a fòco, dichiara di avere scritto il libro per gli uomini del 2000; ma noi riconosciamo che il libro è gustoso, divertente anche per uomini del 1900. Le aspirazioni cristiane dell'autore sopraffanno nell'ultima parte del volume; il diario dell'ultimo secolo è molto slegato e un poco faticoso; ma lo spirito di osservazione è vivissimo; la curiosità degli aneddoti personali interessanti abbonda; la esuberanza dei filosofeggiamenti si tollera. In complesso il volume è felicemente ideato e diverte meglio di certe storie fatte a romanzo e di certi romanzi fatti a storia!

I NEMBRI DEL PRIMO PARLAMENTO DELLO STATO INDIPENDENTE DEL PANAMA.

Una quarta edizione riordinata, corretta e accresciuta delle *Poesie* di **Guido Mazzoni** (Bologna, Zanichelli), dev'essere accolta con festa. L'eminente professore e poeta toscano emerge sopra tutto nella poesia domestica. Le snellissime odi *Il mazzo delle chiavi* e *La macchina da cucire* sono meritamente celebri. Troviamo anche un dolce e forte *Esempio domestico*, dove il gentil poeta ricorda il padre combattente per l'indipendenza e incita i figli a imitarlo quando la patria ne avesse bisogno. Benissimo! Il sentimento patrio s'innesta, in fatti, nel volume con gli affetti della famiglia, e talvolta sale sino al fremito.... irredentista. Lasciano, per converso, un po' freddo il lettore moderno le poesie lavorate su temi eruditi; le odi pagane che vorrebbero imitare le antiche; e anche certe ballate storiche, come *Il sogno di Caligola*, che richiedono talento speciale. La ballata *Ciò che Gian da Procida vide*, non risponde nemmeno all'esattezza storica scrupolosa, perchè i Vespri siciliani, come provò l'Amari e come già significò Dante nel suo poema, non furono opera di Giovanni da Procida, bensì impeto schietto del popolo palermitano. Ma come sono belli i quadretti e i profili della vita popolare!... *Il contadino allegro, L'acqua e la lavandara, Il coscritto, La sarta, Il falegname, Il minatore*, mostrano anch'essi, come tutto l'insieme del volume sincero e sano, la bontà dell'animo del poeta. Il quale poi è uno stilista impeccabile come un altro toscano: il Marradi. L'espressione è sempre giusta, propria; la lingua è ricca. Nell'ode *Thalatta*, che rifà una pagina immortale di Senofonte. sui famosi Diecimila, dopo un gesto carducciano:

Oh come aperto splendea l'ocèano
Sotto il bramoso sguardo de' reduci;
Oh come il suo mugghio solenne
Giunse lieto a quell'invitta schiera!..

Guido Mazzoni continua pittorescamente:

Laggiù le vele correan sul cerulo
Piano del mare! laggiù nell'impeto
Alato de' remi in un solco
Spumeggiante ribolliva l'onda!

Ciò ricorda un'ode del Carducci sui Mille; ma si può dir meglio?

La fioritura poetica non ha posa. Ogni settimana un nuovo poeta, quando non sono due: **Riccardo Gualino**, col *Domus animæ*, e *Terra lontana* di **Vittore Vittori**; tutt'e due i volumi editi dallo Zanichelli, l'editore preferito delle giovani Muse, sono efflorescenze che faranno piacere sopra tutto agli autori, ai parenti e agli amici. Riccardo Gualino ha una deliziosa poesia: *Canto del mattino*, dove è rappresentata con tocco delicatissimo una bimba dormente, sul cui visetto viene a battere un raggio di sole. È la più notevole del poeta, il quale grida col consueto ardire dei più giovani:

ebbro di lotta, impavido la testa
erga mio ritmo.

Sì; va bene; ma badi che il ritmo sia sempre giusto; non come il verso

torva ruggendo al vento; ma il baco
ai gelsi,

che dovrebb'essere un endecasillabo, e ha invece un piede di più: per correre meglio alla posterità?

Più corretto è il Vittori, che a Giovanni Segantini, il pittore-poeta delle Alpi, consacra per primo un canto, corona a quel Grande. Nelle prime pagine del volume, vibra l'animo d'un poeta irredento. Vi son poi dodici idillii, e non sappiamo quante immagini graziose, frasi eleganti e anche pensieri virili, espressi in versi ben battuti dal martello d'un artista di non facile contentatura. *Pasqua dolomitica* è un tragico paesaggio alpino, una frana che cade: l'ampio verso è ben snodato.

Una delle più eleganti e più belle scrittrici, italo-francesi, che milita nella letteratura col nome maschile e ormai celebre di **Jean Dornis**, merita tutta la gratitudine degli italiani. Prima, pubblicò in un grosso volume *La poésie italienne contemporaine*, opera premiata dall'Accademia francese; adesso manda alla luce *Le Théâtre italien contemporain*; sta preparando un terzo volume, *Le roman contemporain en Italie*; e non possiamo giurare che Jean Dornis, nella sua bella attività letteraria a getto continuo (pubblicò anche due romanzi *La voie douloureuse*, *La force de vivre* e novelle), non possiamo giurare, diciamolo pure, che non pensi ad altri lavori che illustrino nella lingua di Voltaire il pensiero moderno del paese di Dante. *Le Théâtre italien contemporain* (Paris, Calmann-Lévy) è un libro che manca in Italia, con tanti critici teatrali che abbiamo. Tratta soltanto del teatro in prosa e in versi e nulla del teatro in musica, s'intende; ma comincia dai precursori, che veramente restano i più gloriosi maestri, Goldoni e Alfieri, e giunge fino agli ultimi trionfatori, agli ultimi arrivati. La materia è disposta razionalmente e bene; il libro è costruito da maestro; il dettato è agile e vivace. Dopo i precursori, troviamo la riforma del teatro coi grandi interpreti Modena, Salvini, Rossi, la Ristori. Segue il teatro in dialetto. Si accentuano i principii del teatro nazionale con Paolo Ferrari e Achille Torelli.

Nel dramma storico, primeggiano i nomi del Cossa e di Felice Cavallotti. Sfilano, quindi, gli autori moderni: Giacosa, Verga, Rovetta, Praga, Bracco, i due fratelli Antona Traversi, ed Enrico Butti. Il penultimo capitolo comprende le compagnie drammatiche e gli attori contemporanei con la trinità Novelli, Zacconi, Eleonora Duse. L'ultimo è tutto dedicato a Gabriele D'Annunzio come autore drammatico; ed è il più esteso, il più bel capitolo del bel libro. Naturalmente, trattandosi di contemporanei non si possono discutere i giudizii: non si finirebbe mai! Potremmo, per esempio, rilevare che certi autori sono presi troppo sul serio; benchè Jean Dornis faccia trapelare qua e là certe malizie!.. Ci dispiace soltanto di vedere dimenticati autori, che ebbero i loro bei giorni, il loro quarto d'ora di statua. Federici, Cicconi, Camoletti, Revere, Castelvecchio, ecc., non sono neppur nominati.

Ma una nuova edizione riparerà a tutto. Intanto dobbiamo rallegrarci del bel saggio e ringraziare *ex corde* l'amabilissima autrice.



Mr. Chamberlain e la sua signora a Napoli.

GUGLIELMO II NEL MEDITERRANEO.

Della crociera che l'imperatore Guglielmo II viene a fare nel Mediterraneo abbiamo già detto nello scorso numero, accennando all'arrivo dell'*yacht Hohenzollern* nel porto di Napoli, e all'incontro di Guglielmo con re Alfonso di Spagna nelle acque di Vigo. Accompagniamo un'incisione raffigurante i mozzi dell'*yacht* imperiale con le ulteriori notizie su questo viaggio, che attira la pubblica attenzione come se fosse un viaggio a scopo esclusivamente politico. L'imperatore è arrivato a Napoli giovedì, 24, atteso dalla squadra italiana. Re Vittorio si è recato a Napoli sabato a visitare l'imperatore, al quale diresse mercoledì sera questo telegramma:

" Nel momento in cui tu tocchi il suolo d'Italia, ospite benvenuto e desiderato, allietandomi di rivederti presto voglio che il primo saluto ti venga da me amico affezionato ed alleato fedele.

VITTORIO EMANUELE. „

Nelle acque di Napoli Guglielmo ha trasbordato dal vapore del Lloyd germanico *König Albert* sul proprio yacht *Hohenzollern;* si fermerà a Napoli fino alla domenica, 27, il 28 partirà per Salerno, dove rimarrà un giorno, e il 30 sarà a Messina, dove veramente comincerà la sua crociera nelle acque sicule. A Napoli e in Sicilia si troverà contemporaneamente, non un altro imperatore, ma il rappresentante genuino dell'imperialismo britannico, Giuseppe Chamberlain, che facendo un viaggio di diporto con la propria signora, si riposa dalle non brevi fatiche del governo delle Colonie, fortemente tenuto, e raccoglie nuova energia pel momento, non lontano, nel quale dovrà combattere davanti agli elettori inglesi la battaglia per la nuova politica economica protezionista della quale è propugnatore in Inghilterra. Un'istantanea di C. Abèniacar ci mostra appunto Mr. Chamberlain con la sua signora appena arrivato a Napoli.

NECROLOGIO.

L'Illustre economista e senatore *Girolamo Boccardo*, m. domenica, 20 marzo, era nato il 16 marzo 1829 a Genova da madre francese, e salì ai più alti gradi accademici e scientifici per virtù d'un ingegno limpido, versatile, fecondo. Giornalista a vent'anni, nel periodo eroico del risorgimento nazionale, economista apprezzato quando in Italia, fra il rumore dell'armi ben pochi trovavano il tempo per dedicarsi a studi severi, attirò ben presto sopra di sè l'attenzione del conte di Cavour, che voleva farne un sottosegretario di Stato per l'agricoltura. Ma la vita politica non era e non poteva essere l'ambizione del Boccardo. Ingegno curioso di sapere, avido di correre in tutti i campi, egli non poteva acconciarsi alla vita politica, specie in un periodo dove l'azione doveva soverchiare la speculazione astratta. Ritiratosi dalla politica militante, egli occupò a Genova una posizione scientifica di prim'ordine, professando economia politica in quell'Università. L'Ateneo, la scienza e gli uffici cittadini non gli impedirono di partecipare ad infinite commissioni di studio, collaborando così coi maggiori uomini politici nella risoluzione delle più importanti questioni economiche e finanziarie. La sua attività di scrittore fu prodigiosa. Basta scorrere l'elenco delle sue numerosissime pubblicazioni dalla *Storia del commercio* alla *Fisica del globo*, dal *Dizionario di economia* al *Corso di storia universale*, dalle sue *Antichità greche e romane* alle sue *Prediche di un laico*, dai *Saggi popolari* sulle teorie e sulle applicazioni scientifiche alle *Novità della scienza*, per convincersi che il suo ingegno poteva scorrere per un campo vastissimo di cognizioni e poteva abbracciare la più larga sintesi dei fenomeni umani. Questa versatilità del suo ingegno nocque forse alla profondità e alla originalità della sua produzione. Ma egli volle essere un volgarizzatore e come tale fu insuperabile. Nessuno meglio di lui seppe rivestire le più astruse concezioni di uno stile limpido, facile, chiaro; nessuno ebbe più vivo di lui il desiderio di porre in contatto la gente italiana, di recente assunta alla libertà ed alla scienza, con tutte le idee e le produzioni intellettuali dei paesi lontani. La *Biblioteca dell'Economista* curata per tanti anni da lui, e per la quale scrisse prefazioni lodatissime, che sono vere ed ampie monografie, attesta di queste sue mirabili doti e basta a raccomandarlo alla gratitudine nostra. Negli ultimi anni scrisse il libro *Socialismo sistematico e socialisti incoscienti* che riassume i suoi studi sulla questione sociale, esprimendo tutto l'affetto che egli ebbe per le classi diseredate e dal quale fu spinto specialmente a rivelare gli errori cui le vedeva trascinate da facili ed interessati miraggi. Diresse pure la nuova edizione dell'*Enciclopedia popolare* edita dalla casa Pomba in 25 volumi che fu poi continuata dal Pagliani a cura della Unione tipografico editrice. Era dal 1877 senatore, e se nel Senato la sua attività non fu mai rumorosa, fu però sempre utilissima e illuminata. Delegato del Governo italiano nel 1890 a Berlino per la questione degli infortuni del lavoro riassunse coi colleghi Bodio ed Ellena i lavori compiuti dalla Conferenza, e suggerì le norme alle quali doveva ispirarsi la legislazione italiana in siffatto problema. Attese ugualmente in questi ultimi anni, alla soluzione del grave problema del porto di Genova, e dettò quella relazione che è poi servita di base ai provvedimenti di legge testè approvati dal Parlamento. Con la sua scomparsa diminuisce quel piccolo gruppo di ingegni enciclopedici, come fu il Lessona, com'è il Lioy, a cui la profonda conoscenza di una disciplina non vieta di percorrere in tutti i sensi i campi interminati del sapere umano, spinti da una curiosità di sapere, che se in alcuni rimase un solitario appagamento di un bisogno superiore, in altri — come nel Boccardo — si tradusse in una feconda volgarizzazione delle sintesi più alte e geniali.

∾ Il *duca di Cambridge* (Giorgio), feldmaresciallo e pari d'Inghilterra, m. a Londra il 17 marzo nell'età di 85 anni. Era cugino germano della defunta regina Vittoria. La sua carriera fu rapida e brillantissima.



Partecipò alla spedizione d'Oriente, ove prese parte alla battaglia d'Inkermann. Fu generalissimo dell'esercito fino allo scoppiare della guerra anglo-boera. Con la Riforma militare attuata nel 1895, il duca ebbe il collocamento a riposo, godendo sulla lista civile un assegno annuo di 12 000 sterline. Egli sposò molti anni sono morganaticamente l'attrice drammatica Luisa Farebrother figlia di un tipografo; ne ebbe dei figli, che portano il casato Fitz-George.

∿∿ A Roma il 17 m. il senatore *Emilio Pascale* di Bari in età di 74 anni. Era procuratore generale presso quella Corte di cassazione, autore di molti pregevoli lavori letterari e giuridici, fra i quali l'importante opera: "Uso e abuso della statistica." L'ultimo suo atto fu il riferimento favorevole all'accoglimento del ricorso di legittima suspicione per il processo Murri. Un giorno prima di morire, il Pascale chiese al suo confessore, padre Mancini, la benedizione del Papa e l'ottenne.

∿∿ Il senatore *Gemmellaro* (Gaetano Giorgio), m. a Palermo il 16 in età di 72 anni: fu un eminente paleontologo e fra i principali geologi del suo tempo; il solo che illustrò completamente la sua Sicilia. La sua opera di quasi cinquant'anni si trova consegnata in numerose pubblicazioni e principalmente nel museo di Palermo, quasi creato da lui.

∿∿ Il capitano aereonauta francese, *Deburaux*, che organizzò lo scorso anno, insieme col conte Castillon de Saint-Victor e Andrea Legrand, la spedizione aereostatica nel Sahara, m. il 10 marzo a Parigi di soli 40 anni.

∿∿ Dobbiamo pure ricordare il pittore catalano *Raimondo Tusquets* che morì a Roma, dove s'era stabilito da oltre quarant'anni, ucciso da una serie di gravissimi dispiaceri. Nato a Barcellona, e quantunque si mantenesse in tutto e per tutto spagnuolo, era divenuto un vero *civis romanus*, e godeva nella capitale una certa popolarità. Aveva, assieme ad altri, fondato l'Associazione Artistica Internazionale. Pittore di vaglia, produsse quadri di soggetto storico che furono acquistati dal Governo spagnuolo e figurano nelle gallerie dello Stato, ma egli prediligeva altresì i soggetti arabi e campestri, pei quali può dirsi che fu uno specialista. Le memorabili olimpiadi di Cervara lo videro sempre tra i primi con la sua figura imponente, caratteristica, capelluta e barbuta oltre il vero.

Il primo varo nel nuovo cantiere navale di Palermo.

La capitale della Sicilia ha avuto finalmente la sod disfazione di vedere inaugurato un cantiere di costruzioni navali, che illustriamo in questo numero. L'inaugurazione ha avuto luogo lunedì, presenti più di centomila persone, accorse da ogni parte dell'isola per assistere a questo avvenimento industriale memorabile. Il governo era rappresentato dai sottosegretari Maiorana, finanze, e Aubry, marina. La prima nave varata in Palermo è un *cargo-boat*, di nome *Caprera*, di 7500 tonnellate. Il varo riuscì felicemente, e i palermitani sognano già tutta una sequela di costruzioni navali degne del grandioso cantiere, invocato con tanta insistenza ed inaugurato con siculo entusiasmo.

L'AVVENIRE DELLE NAZIONI LATINE sarà brillante: ce lo garantisce un tedesco, il dott. Emil Reich, in una rivista inglese, la *Contemporary* di questo mese. Sentirete con piacere ciò che dice di noi.

"Degl'italiani si può con sicurezza affermare essere essi il popolo più intelligente d'Europa. Così nel campo dell'azione come in quello del pensiero l'Italia ha dato al mondo uomini di grandezza eccezionale. Ciò che caratterizza gl'italiani è sopratutto la loro iniziativa. Il primo passo è sempre il più difficile a fare: ma sono appunto gl'italiani che sempre si mostrano pronti a fare il primo passo, tanto nelle imprese audaci quanto sui sentieri della scienza. Con il suo animo invitto Colombo mutò aspetto al mondo. In tutte le scienze moderne gl'italiani furono sempre i pionieri.

"Quella potente individualità che distingue i grandi italiani si osserva anche in ogni provincia e in ogni città d'Italia. E questo è il contrassegno di un paese altamente civile. Mentre l'unione politica rende politicamente forte lo Stato, la disunione intellettuale delle sue varie parti è sorgente di non minor forza all'Italia.

"Alla perfezione ideale di questa nazione contribuisce, poi, anche la donna, la quale, benchè abbia minore importanza che in Francia, pure esercita una grande influenza nella vita italiana con le sue qualità sommamente femminili, nel più nobile senso della parola.

"È principalmente la sua posizione geografica e politica che dà affidamento di un grande avvenire all'Italia. Questa è ancora il centro del mondo mediterraneo in cui ogni giorno va crescendo lo svolgimento del commercio: essa ha ormai ripreso la sua vantaggiosa posizione intermedia fra l'Occidente e l'Oriente. Se per i grandi mali che l'afflissero o ancora l'affliggono la nazione italiana non seppe prontamente avvantaggiarsi dei benefizi promessile dal canale di Suez, non tarderà molto ad approfittarne in larga misura. Una buona posizione geografica inevitabilmente, quasi automaticamente, deve conferire prosperità„.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

Contro il consueto, la discussione del ilancio dell'interno si è mantenta alla Camera più nel campo ammiistrativo che in quello politico, ed il lancio è stato approvato nella seduta l 18 con 205 voti contro 28. È incoinciata poi la discussione del bilancio ll'agricoltura, interrotta ieri, 23, da ello che è convenuto d'indicare col me di "**scandalo Nasi.**" Il 22, il porito riferiva alla sottogiunta del nsuntivo intorno ai consuntivi del 01-902 e 1902–903 del bilancio della truzione, mettendo in evidenza le molte regolarità riscontrate, per una somma mplessivamente ingente; aggiungendo e non gli furono possibili altre verihe essendo scomparsi i documenti che rebbero dovuto servire a fare la luce; ncludendo col dire che non traeva aln giudizio dalla esposizione dei fatti vendo tale giudizio essere tratto dalla iunta del bilancio e dal Parlamento. iunitasi poi la Giunta suddetta, ed coltata essa pure la lettura della rezione Saporito, dopo una discussione rata circa due ore, approvò l'ordine l giorno proposto dall'on. Carmine, con quale fu dato al presidente della Giunta ncarico di trasmettere la relazione Sarito al presidente della Camera, invindolo a considerare la opportunità di ttoporre la relazione stessa al giudizio eventivo di apposito Comitato da elegrsi dalla Camera.

La relazione Saporito produsse un ande effetto a Montecitorio dove molti edevano ancora partigiane ed esagerate accuse fatte al Nasi. Nella seduta ieri la questione fu portata alla Cara da Bissolati, e dopo discussione lla quale parlarono Nasi, Ciccotti, Bislati, Giolitti, Vendramin, Turati e Sonno, fu deciso di far stampare la relaone Saporito e di discutere nella seduta giovedì 24 due mozioni per la nomina un comitato inquirente su tutta l'aministrazione Nasi 1901-903.

Sono stati presentati in questi giorni la Camera alcuni disegni di legge molto portanti: fra gli altri il **nuovo ornico** dell'amministrazione delle pole e telegrafi, ed una proposta contro **lotterie dei giornali.** Il *referendum* fra i maestri ascritti all'Unione matrale nazionale intorno al disegno di ge del ministro Orlando, con le mocazioni introdottevi dalla Commisne, ha dato per risultato 17 271 voti vorevoli e 5431 contrari.

Il deputato Chiesi, che la sezione minese del partito repubblicano ha espulso l suo seno, per aver egli accettato dalla cietà del Benadir l'incarico dell'inchiea in quella regione ha dato le sue **dissioni** dal mandato politico, accettate dalla Camera; in seguito alle quali il collegio di Forlì è convocato per il 17 aprile. Si è parlato alla Camera anche della **indennità** di 743 000 lire pagata dalla Cina al marchese Salvago Raggi nostro rappresentante a Pechino, per i danni da lui sofferti durante l'assedio delle legazioni nel 1900, e la stampa si è impadronita dell'argomento, confondendo generalmente le indennità pagate direttamente dalla Cina ai danneggiati, con quelle prelevate dalla indennità di guerra pagata dalla Cina all'Italia.

La Società per l'esercizio della **Rete Mediterranea** ha intimato al governo, per mezzo d'usciere, il pagamento di 35 milioni da essa anticipati per i lavori di sistemazione di alcune linee. Questo incidente complica sempre più la soluzione del **problema ferroviario**, per affrontare la quale prima delle vacanze estive, in previsione delle elezioni a novembre, il ministro Todesco ha già preparato un progetto per l'esercizio di Stato, mentre il Saporito ha concluso la sua relazione sul proposto riscatto delle ferrovie meridionali sconsigliando il governo dal riscattarle.

I socialisti si propongono di riportare alla Camera, sotto altra forma, la questione del **riposo festivo**, per la quale si sono tenuti varii comizi popolari. A Bologna un comizio tenuto il 20, promosso dai democratici cristiani, fu turbato dalle escandescenze dei socialisti rivoluzionari; a Venezia, lo stesso giorno, in altro comizio tenuto allo stesso scopo, furono solennemente fischiati i tre deputati democratici di quella città.

Dell'accidente toccato al duca d'Aosta, nel pomeriggio del 17 si parla a pag. 249.

Il 16, presente il Re, Giuseppe Zanardelli fu solennemente commemorato **in Campidoglio** da Tommaso Villa. A Palermo fu inaugurata il 20 la statua eretta al benemerito cittadino senatore **Ignazio Florio.**

La Cassazione ha stabilito che il **processo contro i Murri** sia discusso davanti alle Assise di Torino. Ora è stata presentata alla Corte stessa la domanda per fissare la sede del processo contro il **tenente Modugno**, essendosi per Bari sollevato l'incidente della legittima suspicione. Il 18 la Corte d'Assise di Girgenti ha condannato in contumacia il brigante Varsalona a 25 anni di reclusione; e la moglie i figli e tutti i suoi complici a pene varianti fra i 7 e i 20 anni. A Lucera il 18 è incominciato alle Assise un emozionante processo contro tre giovani sorelle De Francesco **imputate di parricidio**: ed il 21 sono stati citati, con mandato di comparizione, tre guardarobieri del Monte di pietà di Napoli, imputati **d'incendio colposo**, per essere stati causa dell'incendio che distrusse, mesi sono, gran parte di quell'istituto.

Il governo inglese ha fatto un prestito di 125 milioni per la esecuzione della **legge fondiaria irlandese.** Nella seduta del 15 il ministero fu battuto da 141 voti contro 130, con un **voto di sorpresa** sul bilancio della istruzione pubblica in Irlanda: ma la proposta di trasformare tal voto in voto di sfiducia, combattuta dal Balfour, fu respinta con 171 voti contro 146, e l'incidente fu chiuso. Le relazioni anglo-francesi sono divenute sempre più cordiali: lo prova anche un **nuovo accordo**, se non è precisamente un trattato, con il quale sono state definite tutte le questioni coloniali di comune interesse. Questo accordo, importantissimo particolarmente nelle attuali condizioni internazionali, sarà ratificato fra pochi giorni, essendo da definire soltanto alcune questioni di forma.

Anche al ministero francese è toccato una piccola sconfitta, senza rivincita: nella seduta del 15, la Camera ha approvato con 282 voti contro 271 l'emendamento Caillaux, con il quale la definitiva soppressione dell'insegnamento congregazionista avrà luogo fra dieci anni, anzichè fra cinque come aveva proposto il governo. La lotta fra l'anticlericalismo atrabiliare del Combes ed il nazionalismo ha preso maggior vigore dopo il **discorso di Pio X**, che ha deplorato l'attitudine del governo francese. Il ministero farà chiudere la grotta di Lourdes; ma tutti affermano che non arriverà a denunziare il Concordato: intanto, interpellato e rimproverato dal Millerand, nella seduta del 17, per essersi finora dimenticato delle promesse riforme sociali, il Combes ha dovuto la sua salvezza al socialista intransigente Jaures, che ha preso tre volte la parola per difenderlo.

Nella notte dal 17 al 18, a Liegi fu posta **una bomba** formata da una scatola di latta piena di sostanze esplosive, davanti alla casa del commissario di polizia Laurant. Essendo stata veduta dai passanti, fu chiamato un ufficiale superiore d'artiglieria per esaminarla. Mentre si stava per trasportarla altrove la bomba scoppiò e ferì gravemente il comandante Papyn, amputato poi delle due gambe, ed altre sei persone, tutte gravemente. L'autore di questo attentato, commesso per **l'anniversario della Comune** di Parigi, non è stato ancora trovato. Un'altra bomba simile fu trovata, la mattina del 22, su di una finestra della casa d'un altro commissario, ma fu tolta e resa innocua prima che facesse alcun danno.

Il Reichstag germanico, si è prorogato fino al 12 aprile. Perdura in tutta la Germania l'agitazione contro la **riammissione dei Gesuiti** nell'impero. In Austria invece si agitano gli odii di razza **fra tedeschi e slavi**, ed a Linz ne è stato vittima il noto violinista czeco Kubelick preso a sassate dai tedeschi. L'opportunismo politico ha fatto parere possibile un accordo slavo-italiano fra i gruppi parlamentari delle due nazionalità; accordo solennemente disapprovato a Trieste. A Innsbruck, il 21, un operaio del Trentino, tale Carraro, si era appostato davanti alla casa del console tedesco, per ucciderlo con un coltello; ma avendo destato il sospetto dei passanti fu rincorso ed arrestato. S'ignorano i motivi dell'attentato.

Si afferma che il governo serbo, sempre più imbarazzato per l'attitudine disprezzante delle potenze, domanderà ad esse come vogliono definitivamente regolata la faccenda dei regicidi. La partenza del **generale De Giorgis** (del quale parliamo a pag. 244) per la Macedonia è stata ancora ritardata per ostacoli creati dalla Porta; la quale dopo aver detto di accettare le proposte che le si fanno per l'ordinamento della gendarmeria internazionale, fa sorgere volta per volta nuove difficoltà. Ma con un'ultima nota, di data recentissima, gli ambasciatori di Russia e d'Austria-Ungheria, hanno dichiarato che ogni nuova dilazione avrà conseguenze funeste per il governò ottomano.

—

Molti fatti collegantisi con la guerra russo-giapponese della quale si parla a pag. 252, meritano di essere qui ricordati. La guerra, oltre coloro che hanno incontrato la morte combattendo in mare ed in terra, ha avuto già altre vittime: l'ammiraglio Stark, che comandava la flotta del Pacifico, e l'ammiraglio Molas suo capo di stato maggiore sono stati dispensati dal servizio. Era corsa la voce, finora non confermata, che lo Stark si fosse suicidato. Più deplorevole ancora, se vero, sarebbe il fatto di un capitano di stato maggiore russo **fucilato per tradimento**, avendo comunicato dei documenti importanti a giapponesi che si trovavano a Vienna: il che farà minor meraviglia pensando che gli studenti di Odessa hanno mandato **un indirizzo al Mikado** congratulandosi con lui perchè dimostra idee liberali. Certamente il discorso pronunziato da Mutsu Hito il 20 corrente **all'apertura della Dieta** giapponese è degno di un sovrano serio ed illuminato, ed è generalmente lodato perchè assolutamente immune da quella jattanza che sarebbe stata scusabile nell'attuale situazione militare delle due parti, e perchè sobrio, breve e senza rettorica. Degni d'imitazione appariscono anche i costumi parlamentari del Giappone: dopo la seduta inaugurale, la Dieta si raccolse, nominò suo presidente il signor Mutsuda, e fu subito compilato, discusso ed approvato, seduta stante, l'indirizzo in risposta al discorso imperiale, dicendo all'Imperatore che i rappresentanti della nazione sono soddisfatti dell'avere egli dichiarato la guerra. Il giorno seguente i Pari si riunirono e fecero altrettanto con eguale economia di parole. Ministeriali ed oppositori anderanno pienamente d'accordo nel votare le proposte finanziarie presentate dal governo per sostenere la guerra. Il **marchese Ito** è giunto a Seul il 17, come ambasciatore straordinario dell'imperatore del Giappone; ma non vi si tratterrà lungamente come si diceva, essendo stato mandato in Corea soltanto per qualche modificazione al recente trattato fra questo impero e il Giappone.

Il ministro degli esteri spagnolo, dichiarando esatta la notizia di un accordo anglo-francese per varie questioni, compresa quella del Marocco, ha soggiunto che anche la Spagna firmerà un accordo con l'Inghilterra e la Francia per il mantenimento dello *statu quo* in quella regione africana.

Le elezioni politiche, per rinnovare la metà della Camera, avvennero nell'Argentina il 14, con la nuova legge a scrutinio uninominale. Il partito nazionale trionfò con grande maggioranza su la opposizione, la quale ebbe soli nove seggi sopra 60.

Il **duca degli Abruzzi**, giunto il 16 a Santiago con alcuni ufficiali della *Liguria*, vi trovò entusiastiche accoglienze. Le condizioni dell'Uruguay continuano a peggiorare in conseguenza della **guerra civile**, che porta gran danno all'agricoltura ed ai commerci.

La crisi del cotone ed il fallimento del grande incettatore Sully hanno prodotto un grande panico nel mercato finanziario di New York. In quella città e nello Stato sono stati assassinati recentemente più di **trenta italiani**: per strano caso nessuno dei sopravvissuti per qualche ora ha voluto dare alcuna indicazione alla giustizia.

—

Del disastro del sottomarino alle manovre combinate fra la squadra inglese ed i sottomarini, a sud-est dell'isola di Whigt nella Manica, si parla a pag. 250.

Una frana caduta il 19 sul tronco ferroviario Corleone-San Carlo (Palermo) distrusse tre carri, ferì alcuni del personale ed uccise un ragazzo. All'imboccatura del porto di Southampton, a causa della nebbia, il piroscafo *New-York* urtò il 21 la nave *Assaye* in partenza per l'India carica di soldati, donne e fanciulli. La prua del *New-York* aprì una grossa falla nell'altra nave, ma i soccorsi immediati impedirono ogni perdita di persone. Sulla costa meridionale dell'Irlanda un veliero tedesco ne urtò uno inglese che affondò con i 22 uomini dell'equipaggio.

24 marzo.

20.° MIGLIAIO

STORIA DI UNA CAPINERA

di GIOVANNI VERGA

Un volume in formato bijou: **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È completa la Nuova Edizione illustrata del

Ventre di Parigi

di **Emilio Zola**

Un volume in-8 grande di 412 pagine con 46 incisioni: **Lire 2, 50.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nella Regione dei Laghi

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL

Lago Maggiore

Testo di Achille TEDESCHI

Acquarelli di Arnaldo FERRAGUTI

Coperta a colori di ALEARDO VILLA

Un fascicolo in-folio in carta matata con **22 acquarelli a colori**, 27 inc. in nero e copertina a colori:

DUE LIRE.

Fratelli Treves, Editori, Milano

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

IL

Lago di Como

Testo di Achille TEDESCHI

Acquarelli di Luigi ROSSI, Arturo FERRARI, A. FERRAGUTI.

Un fascicolo in-folio in carta matata, con **27 acquarelli a colori**, 15 incisioni in nero e copertina a colori:

DUE LIRE.

Recentissima pubblicazione

Il più lungo scandalo del Secolo XIX

(Carolina di Brunswick Principessa di Galles)

di Clerici Graziano Paolo

La storia avventurosa della Principessa di Galles, il famoso Processo della Regina d'Inghilterra, furono tra i fatti più clamorosi e più scandalosi del secolo scorso. Il Clerici ne fa ora la prima narrazione completa e sincera, avendo potuto avere nelle mani documenti inediti che erano chiusi in archivii domestici, poichè la principessa passò gran parte del suo esilio sul lago di Como, in Sicilia e in Romagna.

Quest'opera ha dunque un valore storico e in qualche punto apparirà come una rivelazione. E in sè, questa storia d'una regina processata dal consorte, oggetto di tanti amori e tanti odii, è eminentemente romanzesca; e il Clerici le sa dare movimento drammatico conservando tutta la solidità storica. Lo scandalo suscitato dalla principessa di Sassonia in fine del secolo XIX, apparisce meschino in confronto a quello suscitato dalla principessa di Galles in principio dello stesso secolo.

Un volume in-16 di 420 pagine, con documenti inediti ed illustrazioni:

CINQUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È aperta l'associazione alla NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

DELL'OPERA

GIAPPONE e SIBERIA

NOTE DI UN VIAGGIO NELL'ESTREMO ORIENTE AL SEGUITO DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA

DEL GENERALE

Conte LUCHINO DAL VERME

ILLUSTRATO DA 229 INCISIONI E 12 CARTE GEOGRAFICHE

Ora che l'attenzione del mondo è tutta rivolta alla guerra che si combatte nell'estremo Oriente, torna di grande attualità questo magnifico libro. Fu un giro tutt'intorno all'Asia per oltre quaranta mila chilometri, dei quali quindici mila percorsi per terra attraverso le gelide steppe della Siberia e della Russia. L'Autore prende le mosse dal dì in cui a bordo della *Vittor Pisani*, comandata dal principe Tommaso di Savoja, salpava dal porto di Venezia, e descrive il viaggio interessantissimo per mare e per terra, si può dire giorno per giorno, onde passa davanti agli occhi del lettore un vero caleidoscopio di scene sempre rinnovantisi, di orizzonti sconfinati pieni del fascino dell'ignoto, di monumenti d'un'arte strana e meravigliosa, di costumi e tipi curiosissimi. L'opera è splendidamente illustrata da incisioni originali tratte da fotografie e disegni dal vero fatti dall'autore stesso e dai suoi compagni di viaggio.



Per renderlo accessibile ad un maggior numero di lettori ne abbiamo abbassato il prezzo a

LIRE QUINDICI l'opera completa

(Per l'Estero, Franchi 19)

Si pubblica anche a dispense di 32 pagine in gran formato, splendidamente illustrate, con copertina

a **UNA LIRA** la dispensa.

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Macedonia

di **Vico Mantegazza**

Un vol. in-16 di 350 pag., con 41 illustraz. tirate a parte ed una carta: **Quattro Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Alessandro D'ANCONA

SENATORE DEL REGNO

Federico Confalonieri Monografia storica, seguita da numerosi documenti degli Archivii di Stato di Milano e di Vienna. 2.ª ediz., col ritratto di Confalonieri. L. 4 —

Varietà storiche e letterarie. Due volumi in-16 . . . . 7 50

I. — Fra Michele da Calci. Un filosofo e un mago. I canterini dell'antico comune di Perugia. Tasso e Costantini. Di alcune fonti della *Gerusalemme*. La corte di Roma nel secolo XVII. Un segretario dell'Alfieri. Musset e l'Italia. Di una nuova interpretazione dei *Promessi Sposi*. Ugo Foscolo giudicato da un alienista. Collegno. Carlo Alberto. Manin e Pallavicino.

II. — Il romanzo della Rosa in Italiano. Il *Veltro* di Dante. La poesia politica italiana ai tempi di Lodovico il Bavaro. Il regno d'Adria. Disegno di secolarizzazione degli Stati Pontificj nel secolo XIV. L'antico studio fiorentino. L'antico linguaggio politico ed amministrativo d'Italia. Ser Jac. Mazzei e Bern. Rucellai. Una gentildonna fiorentina nel secolo XV. Alessandro VI e il Valentino in novella. Il Trissino. I comici italiani in Francia. Unità e Federazione (1792-1814). Poesia e musica popolare italiana nel nostro secolo (con tavole di musica). Tenca.

Studi sulla letteratura italiana de' primi secoli (2.ª edizione). Un volume in-16 . . . . . 8 50

Iacopone da Todi. Il *Giullare di Dio* del secolo XIII. Convenevole da Prato. Il Maestro del Petrarca. Del secentismo nella poesia cortigiana del secolo XV. Il contrasto del Cielo col Camo.

Ricordi ed Affetti. Un volume in-16. 4 —

In memoria di illustri italiani. Giuseppe Giusti. Giacomo Leopardi. Vittorio Emanuele. Il generale Cesare De Laugier. — *Ricordi di maestri, amici e discepoli.* Placido Cerri. Tommaso Giorgi. Enrico Frizzi. Silvestro Centofanti. Giacinto Casella. Mariano d'Ayala. Salvatore De Benedetti. Rinaldo Ruschi. Enrico Mayer. — *Ricordi di storia contemporanea.* Unità e Federazione. Poesia e Musica popolare italiana nel secolo XIX (con 15 saggi di musica popolare). — *Ricordi Autobiografici ed Affetti domestici.* Il mio primo delitto di stampa. Ricordi di Giulia (con ritratto).

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

« MATERNITÀ ».

Le nuove liriche di Ada Negri sono oggetto di discussione in tutta la stampa. Hanno suscitato un entusiasmo generale. Invece di riferire qualcuno fra gli innumerevoli articoli apologetici, ci piace riferire la giudiziosa critica della *Nuova Antologia*, ch'è la più autorevole fra le nostre Riviste letterarie:

Molti si domandarono, dopo il successo del primo volume di versi lanciato al mondo dall'umile maestrina di Motta Visconti, e dopo il cambiamento felice avvenuto nella sua vita, che cos' avrebbe più potuto cantare la ribelle poetessa dei diseredati. Pareva che la sua ragion di vivere aderisse alla sua condizione di spostata, di vittima della società presente e che le sarebbero mancati in avvenire materia e impulso di poesia.

Così non fu, perchè la maestrina era una vera poetessa e nel mondo odierno abbonda la materia per il suo speciale temperamento. E una poetessa Ada Negri rimane, un'interprete non soltanto dell'anima propria, ma di molta gente. E oggi la materia del suo canto s'allarga, perchè non iscaturisce più soltanto da uno stato transitorio della società e dal dolore d'una classe, ma dalle viscere dell'eterna natura.

E una cosa mi par doveroso di far notare. Si disse che l'uomo il quale le aveva offerto la sua mano e la tranquillità della vita, le aveva tolto la ragione della sua arte: al contrario, le ha dato la ragione d'un'arte più profonda, com'è quella che appare nella prima parte di questo volume.

La quale mi sembra la migliore, perchè la più originale e la più organica. Il sentimento materno che si sviluppa e trionfa in lei, fa rivolgere la sua anima commossa e attenta a tutte le madri che gioiscono o dolorano intorno. "Io sento dal profondo un'esile voce chiamarmi: Sei tu, non nato ancora, che vieni nel sonno a destarmi?" E attendendo

> l'anima veglia e sente
> un suono
> lievissimo, un tremare
> d'ali, un sommesso pianto,
> come in conchiglia il canto
> del mare.
> L'anima veglia e prega:
> e su la vita informe
> che nel mio grembo dorme
> si piega.
> Io sembro inerte. E pure
> son come zolla al sole....

E rivolta al nascituro prorompe:

> La Sfinge dolorosa
> sul tuo mortal destino
> come suggel divino
> si posa;
> ma tu che da me bevi
> la forza essenziale,
> ed il bene ed il male
> ricevi,
> rompi, potente seme,
> la zolla inturgidita.
> Benedirem la vita
> insieme!

Ma accanto alla maternità felice è pur quella che maledice alla propria fecondità:

> Noi procreammo in viscere malate
> le tristi creature a pianger nate.
> Il sangue guasto de le nostre vene
> ebbero, e il peso di nostre catene:
> ben vorremmo, nel giorno, esser con loro,
> ma il giorno è breve ed è lungo il lavoro:
> ci afferran del bisogno i rudi artigli,
> mentre la strada ne corrompe i figli....

Coro tragico che sorge dalle filande, dalle risaie.... E c'è la madre che soffre cucendo un corredino per un figlio non suo; l'infelicissima che per non mettere al mondo un vinto di più, rinunzia con esso alla vita; e colei che manda il bimbo all'ospizio o l'abbandona di notte in una strada. Per contrasto, la dama che condanna il suo figlio prima che nasca, per isfoggiar intatte le forme giovanili nei balli. Nel lugubre sfondo, la madre del regicida e la madre del re trucidato.

Le altre parti del volume, *Dolcezze* e *Acqueforti*, variano il motivo principale o svolgono altri motivi di lirica personale o civile o sociale. Anche qui abbonda il sentimento. La Negri ha tentato molte fogge di versi e di strofe: la specie d'esametro ch'ella ama non mi pare ben maneggiata; meglio trattati i versi brevi e l'endecasillabo.

Alcuni ripeteranno alla Negri il rimprovero di trascuranza o di insufficienza formale: noteranno le crudezze e le ridondanze. Io me ne guarderò bene. Ciò che c'è di men buono in questo libro è appunto ciò che risente di altri poeti che hanno maggior sentimento della forma, ciò che sa di letterario e che appare riflesso, poco spontaneo, poco consentaneo al temperamento della poetessa, il quale è tutto d'impulso, e si trova bene soltanto nell'espressione diretta, immediata, affine al canto popolare.

Il libro di Ada Negri è pieno di tristezze, di rado alternate da un raggio di gioia. Nel suo *Ritorno a Motta Visconti*, ella dice a se stessa:

> Ma la vinta or sei tu, che de la morte
> senti, a trent'anni, il brivido nell'ossa,
> e ben altro aspettavi da la rossa
> tua giovinezza così salda e forte!...
> Tutto dunque fu vano?... e così fugge
> oscuramente dal tuo cor la vita,
> dal cerebro il fervore
> de i ritmi, come sabbia fra le dita?
> Ah, niun guarisce il mal che ti distrugge!...
> ....Pur de le sacre tue viscere il fiore,
> la bimba del tuo amore
> torna da i boschi, carica di rose.
> Essa che porta la divina fiamma
> del sogno tuo negli occhi,
> lascia cader le rose a' tuoi ginocchi,
> e dice, e par che l'anima trabocchi
> ne la sua voce: Perchè, piangi, mamma?

I suoi occhi e la sua fantasia sono pieni ancora di visioni dolorose. Del dolore sociale si può veramente dire che "chi ha bevuto berrà" e ne sarà inebriato tutta la vita. Nondimeno un orizzonte sereno esiste in qualche oasi "nel tempo". Ada Negri potrebbe affisarci lo sguardo, cercando tendervi le sue forze e dirigervi quelle di coloro che l'ascoltano. Ma per questo è necessario rinunciare a molte dolcezze, spogliarsi d'ogni pensier di gloria, d'ogni nostalgia mistica, d'ogni simpatia per le complicazioni sentimentali e seguir la propria legge. Questo è il compito dei poeti e dei veggenti.